

CAPITOLO SECONDO

***Dall'ordo Sancti Spiritus de Maiella all'ordo Morronensis
(1276-1293)***

1. Assestamento istituzionale: dalla protezione all'esenzione

1.1 *Ab omni episcopali iure eximimus*. Esenzioni vescovili in Abruzzo e Molise

Il passaggio istituzionale segnato dalla *Religosam vitam* di Gregorio X fu avvertito da Pietro del Morrone e dai suoi discepoli e subito registrato nei documenti privati riguardanti S. Spirito della Maiella, sebbene con delle varianti dovute anche ai differenti formulari notarili. Emblematica in tal senso è la donazione di una vigna effettuata il 25 luglio 1275 da alcuni laici

«fratri Placito de ordine Sancti Spiritus de Maiella, recipienti pro parte et nomine religiosi viri fratris Petri de Murrone prioris nec non consortii, collegii, ordinis et fratrum eiusdem ordinis presentium et futurorum, procuratori, nuntio specialiter, sindaco vel actori ab eisdem sollempniter et legitime ut nobis plene constitit ordinato ... pro redemptione peccatorum suorum et ob grata et accepta servitia que ab eisdem fratre Petro priore, consortio, collegio, ordine et fratribus eisdem ordinis dicitur se recepisse»¹.

Fra Placido <da Morrea> è ascritto, o si auto-ascrive, non ad uno specifico luogo religioso ma all'*ordo* facente capo a S. Spirito della Maiella ed anzi nelle vesti di procuratore riceve la donazione in nome e per conto di fra Pietro del Morrone, priore, e del consorzio, collegio, ordine e *fratres* ad esso appartenenti. È una definizione dalla quale emerge l'esatto valore semantico da attribuire in questo contesto e in questo periodo al termine *ordo*, utilizzato appunto come sinonimo di *consortium* o *collegium fratrum*². Ed è pure significativo che da questo momento in poi scompaiano dalla documentazione - con un'unica eccezione³ - termini quali «eremita» - appellativo fino ad allora sempre riferito a fra Placido - o «eremo».

Nel 1275 i Maiellesi erano presenti in un'area molto ristretta dell'Italia centro-meridionale. I loro insediamenti ricadevano nelle diocesi di Chieti, Valva, Isernia, Anagni, Ferentino e Sora, ovvero nel *Regnum Sicilie* e nel *Patrimonium Sancti Petri*⁴. Il riconoscimento pontificio aveva conferito compattezza istituzionale a questo tutto sommato piccolo coacervo di enti religiosi, riconoscendone la diretta dipendenza dal monastero maiellese e mettendoli a riparo da usurpazioni, appropriazioni ed indebite ingerenze. Sicuramente non aveva conferito automaticamente una vera e propria esenzione né per S. Spirito della Maiella né per i monasteri, eremi, chiese ed ospedali ad esso soggetti. Lo dimostra il fatto che tra il 1276 ed il 1290 fra Pietro del Morrone ed i suoi epigoni ricevettero da quattro vescovi altrettanti privilegi di esenzione per i monasteri situati nelle loro diocesi⁵.

¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 40.

² A proposito della fluidità terminologica si tenga presente, a titolo esemplificativo, che in un documento redatto poco dopo, ma in altra località e da un giudice e un notaio diversi, la donazione è rivolta *Deo et monasterio Sancti Spiritus de Maiella ordinis Sancti Benedicti eiusque priori et fratribus et fratri Placito, fratri ipsius monasterii recipienti nomine ipsius monasterii ac priori et fratrum*. *Codice diplomatico Celestino*, n. 41.

³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 78.

⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 39.

⁵ Sull'esenzione vedi la sintesi di DUBOIS, *Esenzione monastica*.

Non è certamente un caso che il primo a ricevere l'esonazione dalla giurisdizione episcopale sia stato il monastero di S. Spirito di Isernia. Nel corso del 1276 Pietro del Morrone aveva accettato l'abbaziato di S. Maria di Faifula nel Comitato di Molise - incarico offertogli dall'arcivescovo di Benevento (Capoferro)⁶ - e proprio in questo frangente cominciò ad acquisire quella notorietà, considerazione, rispetto e prestigio che poco meno di vent'anni dopo lo avrebbe portato sul soglio pontificio. È rivolgendosi direttamente a lui - quasi a sottolineare il valore personale della concessione - che nel settembre 1276 Matteo, vescovo di Isernia⁷, rilasciò un *privilegium exemptionis* in favore dei suoi *fratres* dimoranti nella chiesa di S. Spirito, dell'Ordine di S. Benedetto, *de novo constructa* nei pressi di Isernia⁸. Nello specifico il detto privilegio prevedeva che l'oratorio o chiesa di S. Spirito fosse esente *tam a lege diocesana quam a lege iurisdictionis ac ab omni episcopali iure et cuiuslibet obligatione conditionis tam in temporalibus quam in spiritualibus*, ovvero da ogni diritto di cattedratico, visitazione, procurazione e correzione e dal potere del vescovo di comminare scomunica, interdetto o sospensione oppure di convocare ad un sinodo o ad un placito i monaci dimoranti nella detta chiesa⁹. Il vescovo tuttavia conservava la *debita iustitia* sui proventi derivanti dalla sepoltura nella chiesa di S. Spirito: un'eccezione talmente importante da essere inserita nel testo e ripetuta a mo' di clausola dopo la sottoscrizione notarile¹⁰. Proprio nel corso del XIII secolo, d'altra parte, lo *ius eligendi sepulchrum* era al centro di aspre contese tra il clero secolare e i nuovi Ordini religiosi, soprattutto Mendicanti, nelle cui chiese un numero sempre maggiore di fedeli sceglieva di essere sepolto e alle quali indirizzava lasciti testamentari talvolta cospicui¹¹. I *fratres* di S. Spirito della Maiella in Isernia dal canto loro promettevano di elargire ogni anno all'episcopio, nella festa di s. Pietro apostolo, un censo pari ad una libbra di cera.

Stando a quanto riferito da Tommaso da Sulmona, dopo che fra Pietro era tornato da Lione portando con sé il privilegio di Gregorio X,

«nullus fuit ausus molestiam inferre sicut antea, nisi unus, videlicet episcopus Theatinus solus, qui in tantum persequebatur illos servos Dei, qui in illis montanis morabantur, quod paulo minus deliberabant loca illa derelinquere et ad alias partes pergere. Sed hoc non fuit a Deo illis permissum [...]. Tandem cum multo timore in illis locis permanserunt; campanas, quas de Venetiis apportaverant, inde elevaverunt, libros, paramenta et quaecumque bona ibi habebant, ad alia loca securiora transtulerunt. Persecutio vero haec duravit fere usque ad finem vitae illius episcopi. Cum autem pervenisset ad finem, fecit vocari ad se praedictum fratrem Petrum, et coram eo paenitentiam egit de commissis erga se et fratres suos et loca ipsorum; et quasi pro satisfactione fecit eidem privilegium exemptionis de omnibus ecclesiis et locis quos habebat in diocesi sua, et sic in pace quievit»¹².

⁶ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 133. KAMP, *Kirche*, I, p. 213-216. KAMP, *Capoferro*.

⁷ KAMP, *Kirche*, I, p. 184-185.

⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 43.

⁹ Per le numerose problematiche relative all'episcopato in questo periodo vedi *Vescovi e diocesi in Italia*; in particolare sul rapporto vescovi-monachesimo, RIGON, *Vescovi e monachesimo*.

¹⁰ SALVATI, *Note*, p. 82, interpreta erroneamente questa clausola come una semplice concessione del diritto di sepoltura nella chiesa.

¹¹ Per un inquadramento storico-giuridico del fenomeno, MARANTONIO SGUERZO, *Evoluzione*.

¹² *Vita C*, p. 403-404.

Effettivamente il 6 gennaio 1278 Nicola di Fossa, vescovo di Chieti, indirizzò un documento a fra Pietro del Morrone, abate di S. Maria *in Fayfulis*, e a tutti i suoi *fratres* dimoranti presso la Maiella nel monastero di S. Spirito *de novo constructo* nel territorio di Roccamorice. Un privilegio di esenzione da ogni diritto episcopale - non dissimile né nella forma né nella sostanza da quello del vescovo di Isernia - estendentesi anche alle dipendenze del monastero maiellese ubicate nella diocesi teatina: S. Giorgio di Roccamorice, S. Bartolomeo di Legio, S. Giovanni della Maiella, S. Maria e S. Angelo di Tremonti. Il censo annuo da versarsi il giorno della festa di s. Giustino consisteva in una libbra di cera e in una *tructa de palmo* - un'anfora di olio d'oliva - cui era tenuta già da tempo la chiesa di S. Maria di Tremonti¹³. Il 29 gennaio fu la volta di Adenolfo (o Landolfo), abate di S. Martino *ad plebem*, che esentò *ab omni episcopali iure et parrochiali* il monastero di S. Spirito della Maiella e le chiese dipendenti di S. Giorgio di Roccamorice e di S. Bartolomeo di Legio site entro i confini della sua parrocchia¹⁴. Un documento dipendente da quello del vescovo di Chieti, giacché Adenolfo era anche canonico teatino e stretto collaboratore di Nicola di Fossa¹⁵. Sarebbe interessante analizzare la struttura ed il funzionamento delle circoscrizioni parrocchiali nel territorio di maggior influenza dell'Ordine di fra Pietro del Morrone ma al momento non vi sono studi neppure minimi sulla questione né lo stato e la conoscenza delle fonti aiutano a colmare tale lacuna¹⁶. La chiesa di S. Martino *ad plebem*, ubicata tra Abbateggio e Roccamorice, era una canonica regolare cui aveva fatto capo in passato un distretto pievano evidentemente smembrato e sostituito da circoscrizioni parrocchiali¹⁷; sullo scorcio del XIII secolo, poi, il *castrum* di Roccamorice risulta organizzato dal punto di vista ecclesiastico attorno all'arcipretura della chiesa di S. Donato¹⁸. Naturalmente sia il vescovo di Chieti sia l'abate di S. Martino si riservavano la *debita iustitia* sui proventi derivanti dalle sepolture nelle chiese dell'Ordine di S. Spirito della Maiella, la cosiddetta quarta funeraria.

Alla tardiva esenzione del vescovo di Chieti - concessa quando ormai la presenza dei monaci maiellesi all'interno della diocesi teatina perdurava da oltre trent'anni - seguì circa un decennio più tardi un privilegio simile del vescovo dell'Aquila, Nicola di Sinizzo, che, il 6 ottobre 1287, esentò l'*oratorium vel ecclesiam* che fra Pietro del Morrone e l'abate e la comunità di S. Spirito della Maiella stavano costruendo non lontano dalle mura della città¹⁹. I Maiellesi, in accordo con la politica del vescovo, si assicuravano così fin dal loro arrivo nella diocesi aquilana l'indipendenza dalla legge episcopale, impegnandosi a versare annualmente, nella festa di s. Massimo, una libbra di cera.

Un diploma vescovile non dissimile è quello rilasciato nel 1290 da Giacomo, vescovo di Trivento, con il consenso del capitolo cattedrale, per la chiesa che i monaci di S. Spirito della Maiella stavano costruendo *ad honorem beate Marie virginis gloriose et beati Benedicti* nel territorio della città, in località Montepiano²⁰. In questo caso il

¹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 44.

¹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 45.

¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 26.

¹⁶ Per la bibliografia su pievi e parrocchie vedi *Capitolo primo*, nota 129.

¹⁷ SELLA, *Rationes*, p. 266 n. 3636; p. 304 n. 4327.

¹⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 296, 297. Su Roccamorice cfr. anche SELLA, *Rationes*, p. 257 n. 3535; p. 3617 n. 3617; p. 286 n. 4007; p. 307 n. 4359. Su Abbateggio, SELLA, *Rationes*, p. 286 n. 4003-4004.

¹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 95.

²⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 141.

censo annuo pattuito, da pagare nella festa dei ss. Nazario e Celso, è ben superiore: tre libbre di cera. Una differenza significativa tra le lettere dei vescovi di Isernia e Chieti e quelle dei vescovi dell'Aquila e di Trivento è che in quest'ultime si obbligano i Maiellesi a rispettare l'interdetto generale come tutti coloro che sono soggetti alla legge diocesana²¹.

1.2 *In ius et proprietatem beati Petri et Apostolice sedis suscipimus.* Esenzione pontificia

Tutti e quattro i *privilegia exemptionis* menzionati²² si concludono con la clausola *Apostolice sedi humiliter supplicantes ut que superius indulsumus confirmare dignetur*, dimostrando che tali esenzioni, lungi dall'essere un'immediata ed automatica conseguenza della *Religiosam vitam* di Gregorio X²³ - per mezzo della quale i Maiellesi avevano ottenuto semplicemente la protezione pontificia²⁴ -, dovevano essere convalidate dal pontefice. Se già Onorio IV nel 1287 aveva confermato la sola lettera del vescovo di Isernia²⁵, fu Niccolò IV, con la *Debite providentie* del 20 febbraio 1291, a ratificare ufficialmente i privilegi dei vescovi di Chieti, L'Aquila, Isernia e Trivento e a prendere l'abate e la comunità del monastero di S. Spirito della Maiella, dell'Ordine di S. Benedetto, con tutti i *monasteria, prioratus* e *loca* ad esso soggetti, *in ius et proprietatem beati Petri et Apostolice sedis*, esentandoli dalla giurisdizione tanto dei vescovi di Chieti, L'Aquila, Isernia e Trivento *quam quorumlibet aliorum prelatorum seu ecclesiasticarum personarum perpetuo ac totaliter*²⁶. Una vera e propria lettera di esenzione per la quale i *fratres* di S. Spirito della Maiella si impegnarono a versare annualmente alla Sede Apostolica, nella festa dei ss. Pietro e Paolo (29 giugno), due libbre di cera.

I rapporti e i contatti tra i seguaci di fra Pietro del Morrone e la Curia papale, soprattutto durante il pontificato di Niccolò IV, il minorita Girolamo Masci, dovettero essere particolarmente buoni e frequenti. Senza voler anticipare tematiche che verranno affrontate più avanti, non posso non ricordare che nel 1289 il papa aveva donato ai monaci di S. Spirito della Maiella la chiesa di S. Eusebio di Roma²⁷; peraltro, in un mandato del medesimo pontefice del 1289 - poco più di un anno prima della *Debite providentie* - il monastero di S. Spirito della Maiella è già menzionato come appartenente *ad Romanam Ecclesiam nullo medio*²⁸.

I monaci maiellesi non erano certamente sconosciuti alla Curia romana. Già all'epoca del pontificato di Niccolò III (1277-1280) si erano insediati stabilmente a Roma presso la chiesa di S. Pietro in Montorio e, tra il 1271 ed il 1287, avevano istituito un rapporto gerarchico con il Capitolo della basilica di S. Pietro. Se il priore e la comunità di S. Spirito si definiscono *basilice beati Petri de Urbe immediate subiecti* in

²¹ *Salvo tamen quod cum interdictum fuerit generale a vobis sicut et aliis lege diocesana subiectis volumus observari.*

²² *Codice diplomatico Celestino*, n. 43, 44, 95, 141.

²³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 39.

²⁴ Sulla protezione apostolica mi limito a rinviare ad ANTON, *Protezione pontificia*.

²⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 91.

²⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 142.

²⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 120.

²⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 128.

un documento del 1287²⁹, nel 1271 si era avuto un primo contatto, allorché l'ente romano aveva loro concesso la chiesa di S. Giorgio di Roccamorice³⁰. L'istituzione di rapporti di dipendenza gerarchica tra enti ecclesiastici abruzzesi ed importanti enti dell'Urbe è un fenomeno storico interessante ancora tutto da studiare. In quegli stessi anni il monastero di S. Maria di Bominaco, diocesi di Valva, si era legato alla basilica di S. Pietro e la canonica regolare agostiniana di S. Tommaso di Paterno, diocesi di Chieti, si era sottomessa al monastero di S. Lorenzo fuori le Mura. In entrambi i casi si tratta di un espediente per sottrarsi alla giurisdizione dell'ordinario diocesano garantendosi l'appoggio di istituzioni potenti, prestigiose e, non ultimo, poco presenti³¹. Ma i Maiellesi ebbero un atteggiamento a dir poco spregiudicato nel momento in cui nel 1285, pur di ottenere la proprietà del monastero di S. Pietro di Vallebona, si sottoposero ai Pulsanesi per poi non rispettare in alcun modo quanto stabilito³². Tant'è che l'atto di soggezione ai Pulsanesi non ha lasciato alcuna traccia nella vicenda immediatamente successiva, mentre la dipendenza dal Capitolo della basilica di S. Pietro perdurò fino al 1294 quando fu sciolta da Celestino V³³.

2. Organizzazione interna

2.1 *Carente abbatis regimine. I superiori generali di S. Spirito della Maiella*

Lo sviluppo organizzativo del movimento eremitico-monastico nato da Pietro del Morrone si riflette indubbiamente nell'«istituzione» del superiore gerarchico del monastero di S. Spirito della Maiella, *caput ordinis* fino al 1293. La più antica serie abbaziale che si conosca è contenuta nel *codex qui Celestina vocatur* scritto da Giacomo da S. Severo nel 1523 per ordine dell'abate generale di tutta la Congregazione, Pietro da Eboli³⁴: un elenco degli *abbates qui a principio institutionis abbatem in monasterio principali et in tota religione praefuerunt*, da *Franciscus de Adria* a *Petrus de Ebulo*, privo di indicazioni cronologiche³⁵. Questa lista fu pubblicata senza sostanziali modifiche nel 1549 da Giacomo da Lecce³⁶. Un *Catalogus reverendissimorum abbatum* da *Franciscus de Adria* a *Vincentius a Tocco*, anch'esso privo di date, fu inserito in calce alle Costituzioni del 1590³⁷. Nelle Costituzioni del 1627, invece, fu approntato un *Catalogus cum nominibus, cognominibus et patria quorundam (prout ex antiquioribus Coelestinae Congregationis monumentis et scripturis repertum est) reverendissimorum patrum, qui abbatiali dignitate, cum onere et officio generalatus coniuncta, religionis regimini praefuerunt*, in cui per la prima volta, salvo qualche eccezione, accanto al nome veniva riportato l'anno di elezione³⁸.

²⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

³⁰ Cfr. anche le *Annotationes* di ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 341-344.

³¹ Su quest'aspetto cfr. anche PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 334-335.

³² *Codice diplomatico Celestino*, n. 81.

³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211, 216.

³⁴ NOVELLI, *Un manoscritto*; l'edizione integrale del codice è alle p. 247-270.

³⁵ NOVELLI, *Un manoscritto*, p. 267-270.

³⁶ GIACOMO DA LECCE, *Le cerimonie*, p. 129r-131r.

³⁷ *Cost. Cel. 1590*, p. 335-340.

³⁸ *Cost. Cel. 1627*, Appendice II, p. 3-11.

Questo *Catalogus*, ripubblicato nelle Costituzioni del 1629³⁹, incontrò critiche talmente forti che stando alla testimonianza di Ludovico Zanotti se ne ordinò la distruzione:

«Poiché nel sudetto catalogo si narrano alcune cose, non solo fuori di proposito di catalogo, ma anco pregiudiziali, et ingiuriosi a persone particolari et alla nazione francese, perciò per ordine del serenissimo signore principe cardinali di Savoia, nostro protettore, nel capitolo generale celebrato nell'abbazia di S. Spirito di Sulmona di maggio 1633 fu decretato che si levasse dalle dette costituzioni e si lacerasse, si come subito fu fatto. Inoltre contiene molti errori, assai più delli altri cataloghi stampati prima del detto tempo»⁴⁰.

Ed è proprio con il *Catalogus reverendissimorum abbatum generalium Caelestinae Congregationis, Ordinis Sancti Benedicti*, di Ludovico Zanotti che per la prima volta fu redatta una cronotassi degli abati attraverso un attento esame dei documenti d'archivio⁴¹. Il *Catalogus* è diviso in due parti: *Abbatum qui praefuerunt in monasterio Sancti Spiritus de Magella, Theatin(ae) dioecesis*⁴², e *Abbatum triennales qui praefuerunt in monasterio Sancti Spiritus de Murrone prope Sulmonem, Valven(sis) dioecesis*⁴³. Recentissimamente, dopo il tentativo compiuto da Giacinto Marinangeli⁴⁴, sono apparse due cronotassi dei superiori generali dell'Ordine dei Celestini. La prima si deve a Ugo Paoli⁴⁵, la seconda a Karl Borchardt⁴⁶. La prima copre tutto l'arco cronologico della storia dell'Ordine, da fra Pietro (1259) a Ottavio Adami da Fermo (1819); la seconda comincia nel 1275 e termina nel 1701 con l'abbaziato di Lelio Lancia Panighi da Milano.

Come tutti i movimenti religiosi nati da una spontanea aggregazione attorno ad una figura carismatica e basati sull'imitazione della sua *forma vitae*, anche il gruppo eremitico formatosi ed organizzatosi *apud Magellam*, attorno ad un oratorio dedicato allo Spirito Santo, dovette attribuire e riconoscere spontaneamente il ruolo di guida a colui che, volente o nolente, deve esserne considerato il fondatore⁴⁷. In tre documenti del 1259 gli eremiti fra Giacomo, fra Giovanni e fra Pietro agiscono *pro parte et nomine fratris Petri eremite de Maiella*: quest'ultimo è evidentemente a capo della comunità eremitica maiellese sebbene senza alcun titolo gerarchico⁴⁸. È solo nel 1263, infatti, che al vertice dell'eremo di S. Spirito, contestualmente al riconoscimento ufficiale della Curia romana, è attestato un *rector* - e sebbene il suo nome non sia menzionato è certo che si trattasse del medesimo fra Pietro eremita della Maiella⁴⁹. Nei pochi documenti del settimo decennio del XIII secolo non è mai esplicitato il nome del superiore di S. Spirito

³⁹ *Cost. Cel. 1629, Codice diplomatico Celestino I*, p. 3-11.

⁴⁰ ZANOTTI, *Digestum*, V.1, p. 165.

⁴¹ ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 517-526; alle p. 535-546 vi è anche un elenco degli *Generales abbates Caelestinorum* dal 1288 al 1450 (Francesco da Atri- Matteo da Pizzoli).

⁴² ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 517.

⁴³ ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 517-526.

⁴⁴ MARINANGELI, *Intorno al Catalogus*.

⁴⁵ PAOLI, *Fonti*, p. 475-538: «Cronotassi dei superiori generali».

⁴⁶ BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 371-374: «Die Äbte und Generaläbte».

⁴⁷ Secondo Tommaso da Sulmona, fra Pietro del Morrone non aveva alcuna intenzione di fondare una congregazione: *Et licet vir iste sanctus in corde suo proposuisset a principio suae religionis semper solus manere et congregationem fratrum non facere, tamen aliter cogitat Deus, aliter homo*; *Vita C*, p. 400.

⁴⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 7, 8, 9.

⁴⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 10, 11.

della Maiella⁵⁰. Nel 1270 fra Giovanni oblato e fra Placido eremita compiono due negozi giuridici nell'interesse della chiesa di S. Spirito della Maiella *cui preest venerabilis vir frater Petrus de Murrone*⁵¹. Nessun titolo gerarchico, dunque; il suo ruolo all'interno della comunità si desume esclusivamente dall'uso del verbo *preesse* (*praeesse*). Certamente fra Pietro non ricopriva la carica di abate di S. Spirito della Maiella nel 1271⁵² poiché l'autenticità dei documenti che lo testimoniano è molto dubbia⁵³. D'altra parte, il monastero maiellese era retto da un priore come si evince da un testamento del 1271 il cui esecutore è appunto il priore *pro tempore* di S. Spirito della Maiella⁵⁴. Solo da alcuni pezzi d'archivio della fine del 1274 risulta chiaramente che è fra Pietro del Morrone il rettore della chiesa di S. Spirito⁵⁵. Fino ad allora sembrerebbe potersi scorgere una certa riluttanza da parte del futuro pontefice a ricoprire un ruolo istituzionale, tant'è che tutti gli atti anteriori al 22 marzo 1275 furono compiuti da alcuni tra i suoi più fedeli discepoli. La prima testimonianza certa di un suo coinvolgimento diretto in un negozio giuridico di qualsivoglia natura si ha proprio con il viaggio a Lione, allorché, assieme a Giovanni da Atri e Placido da Morrea, dovette intavolare una trattativa con il procuratore della Curia pontificia che si occupava stabilmente delle questioni concernenti l'ordine benedettino⁵⁶.

Non vi possono essere dubbi che fino al 1275 Pietro del Morrone sia stato a capo della chiesa di S. Spirito della Maiella, sebbene la carica di rettore o priore sembrerebbe assumere una precisa valenza più verso il mondo esterno - nel contesto dei rapporti giuridici che i Maiellesi andavano intrattenendo sempre più frequentemente con la società civile e religiosa - che nei confronti dei singoli membri di quel *collegio fratrum* formatosi ed organizzatosi spontaneamente attorno a lui e ai suoi insegnamenti. Un ruolo dunque che fino al II Concilio di Lione non può essere inquadrato entro rigidi rapporti gerarchico-disciplinari; è molto più probabile che esso avesse connotati spirituali piuttosto che istituzionali, come sembrerebbe confermare un significativo capitolo della *Vita C*:

«Oportebat namque propter multitudinem fratrum advenientium aliqua loca capere, ubi possent congruenter habitare et laudes suo Creatori die noctuque reddere. Unde sicut novella arbuscula in horto plantata ramos teneros incipit mittere et in longum producere fortiores, sic iste vir Domini coepit primo loca pauperrima et eremitoria capere et in illis fratres disporre secundum uniuscuiusque loci posse. Non desinebat

⁵⁰ Nel documento rilasciato da Nicola di Fossa il 21 giugno 1264 - non utilizzato nella «Cronotassi» del Paoli - si fa riferimento genericamente, sulla scorta della *Cum sicut* di Urbano IV, al *rector* ed ai *fratres* dell'eremo di S. Spirito della Maiella; *Codice diplomatico Celestino*, n. 15. Nella *Quoniam ut ait* di Clemente IV del 28 maggio 1268 è menzionato il priore dell'eremo della Maiella; *Codice diplomatico Celestino*, n. 17. PAOLI, *Fonti*, p. 478 note 19-20, prestando troppa fede ai manoscritti di Ludovico Zanotti, ha sdoppiato questo documento facendo riferimento a due atti inesistenti datati 1268 e 1269 maggio 28.

⁵¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 20, 21.

⁵² Così secondo il PAOLI, *Fonti*, p. 478-479 note 23-24; a p. 8, tuttavia, l'autore si limita ad attribuire a fra Pietro il titolo di rettore e priore.

⁵³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 25, 28.

⁵⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 29.

⁵⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 11, 15. PAOLI, *Fonti*, p. 479 nota 26, sulla base dello Zanotti cita un inesistente documento datato 22 marzo 1274, secondo il quale fra Pietro sarebbe priore di S. Spirito, non accorgendosi dell'evidente sdoppiamento della famosa *Religiosam vitam* del 22 marzo 1275.

⁵⁶ Su quest'aspetto cfr. HERDE, *Celestino V*, p. 17-18.

vir iste sanctus ipsa loca frequenter visitare et fratrum pusillanimitatem suis verbis et exemplis monere et confortare, ut et patienter paupertatem studerent sufferre propter aeternas divitias acquirendas, reminiscendo illud apostoli: Christus, cum dives esset in omnibus, propter nos factus est egenus, ut suis divitiis nos ditaret. Haec et iis similia illo sancto viro monente, multum tempus transegit cum nimia paupertate et egestate usque ad tempus pontificatus domini Gregorii papae decimi, qui Lugduni Franciae generale concilium celebravit»⁵⁷.

La *Religiosam vitam* di Gregorio X - indirizzata *dilectis filiis priori .. monasterii Sancti Spiritus de Maiella* - specifica in modo inequivocabile che il monastero maiellese era privo del regime abbaziale ed era governato solitamente da un priore al quale riconosceva le tipiche prerogative riguardanti la disciplina regolare⁵⁸, stabilendone le modalità di elezione⁵⁹:

«Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium Sancti Spiritus de Maiella, abbatem proprium non habens, set per priorem solitum gubernari ...»⁶⁰.

Se nel 1275 il priore di S. Spirito della Maiella era sicuramente Pietro del Morrone⁶¹, il quadro si complica l'anno successivo con la sua nomina ad abate di S. Maria di Faifula. Non è superfluo domandarsi chi in quel periodo ricoprì la carica di priore di S. Spirito, poiché si dà per scontato che questi fosse il medesimo fra Pietro⁶². L'incarico affidatogli da Capoferro aveva determinato tra il monastero della Maiella e il monastero di Faifula un legame, ma certamente non giuridico. È vero che in quel periodo fra Pietro si interessò anche dei monasteri di S. Spirito di Isernia e di S. Spirito della Maiella⁶³, ma se la lettera di esenzione di Nicola di Fossa è rivolta

«religiosis viris fratri Petro de Murrone abbatum monasterii Sancte Marie in Fayfulis, Beneventan(e) diocesis, ac universis fratribus suis apud Magellam morantibus in monasterio Sancti Spiritus de novo constructo in territorio Rocce Murici in loco ubi dicitur Legio ...»⁶⁴,

quella di poco successiva di Adenolfo, canonico teatino ed abate di S. Martino *ad plebem*, non solo non menziona fra Pietro, ma è indirizzata semplicemente *priori et universis <cosi> fratribus Sancti Spiritus de Magella*⁶⁵.

⁵⁷ Vita C, p. 400-401.

⁵⁸ *Prohibemus insuper ut nulli fratrum vestrorum post factam in monasterio vestro professionem fas sit sine prioris sui licentia, nisi artioris religionis obtentu, de eodem loco discedere.*

⁵⁹ *Obeunte vero te, nunc eiusdem loci priore vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum maior pars consilii sanioris si ad eos dumtaxat prioris spectat electio, secundum Deum et beati Benedicti regulam providerint eligendum.*

⁶⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 39.

⁶¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 39, 40.

⁶² PAOLI, *Fonti*, p. 480. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 371.

⁶³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 43, 44.

⁶⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 44.

⁶⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 45.

Questo dimostra innanzitutto che le cariche di abate di S. Maria di Faifula e di priore di S. Spirito della Maiella in quel periodo erano due realtà assolutamente distinte sul piano istituzionale. L'abbaziato di S. Maria di Faifula consentì a fra Pietro di intrecciare rapporti con i vertici della monarchia angioina⁶⁶. E a tal proposito vi sarebbe un privilegio di Carlo d'Angiò, datato 27 settembre 1278, in cui l'eremita del Morrone è definito priore di S. Spirito della Maiella⁶⁷. Ma questo dato - da altri preso per buono⁶⁸ - non solo è offerto da un documento dalla tradizione molto dubbia, ma cozza inesorabilmente con altri due mandati usciti dalla cancelleria regia nello stesso giorno e indirizzati a fra Pietro del Morrone, abate di S. Maria di Faifula⁶⁹. Che quest'ultimo, pur lontano, continuasse ad interessarsi del monastero maiellese è certo, ma ipotizzare una sorta di "ubiquità istituzionale" è forse troppo. Certo i *fratres* di S. Spirito avranno mantenuto contatti strettissimi con fra Pietro, ma ragioni logistiche ed organizzative avranno sicuramente imposto che al vertice del monastero maiellese vi fosse qualcun altro. Anche in questo caso mi sembra che la storiografia si sia limitata a percorrere la strada segnata dalla *Vita C*, che mai menziona una guida dell'Ordine diversa da Pietro del Morrone, contribuendo ad obliterare l'operato di quei primi discepoli i quali nel corso degli anni assunsero un ruolo sempre più significativo nella vita interna del *consortium* maiellese e nei suoi rapporti con l'esterno. Detto questo va pure precisato che l'identità del priore di S. Spirito della Maiella durante l'abbaziato di fra Pietro a S. Maria di Faifula ci è assolutamente sconosciuta né è possibile ipotizzare alcunché.

Dall'1 giugno 1281 fra Pietro - che si era recato a S. Giovanni in Piano nel 1279 e a Roma nel 1280 - è di nuovo attestato come priore <e rettore> di S. Spirito della Maiella: titolo attribuitogli in diversi atti notarili redatti nel triennio 1281-1283 dal notaio di Sulmona Adamo di Gerardo e basati pertanto su un formulario standard⁷⁰. Questo dato collima perfettamente con un'altra fonte. In un *quaternus decimarum* del collettore pontificio Pietro Guerra⁷¹ - incaricato da Gregorio X della collettorìa del regno di Sicilia - redatto sicuramente dopo il 1280 ma su atti anteriori - rendiconti dei collettori diocesani, rogiti notarili, etc. - si legge la seguente nota:

«Item recepimus a fratre Petro de Morrone, priore monasterii Sancti Spiritus de Magella Theatine diocesis, pro decimis proventuum et reddituum monasteriorum Sancti Spiritus et Sancte Marie in Faifulis, Beneventane diocesis, et ceterorum monasteriorum et membrorum eorundem monasteriorum, sex annorum incipientium

⁶⁶ Mi limito qui a citare due lavori fondamentali sulla monarchia angioina in questo periodo dove si può trovare ampia bibliografia e fonti: VITOLO, *Il regno*; HERDE, *Karl I. von Anjou*.

⁶⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 50.

⁶⁸ PAOLI, *Fonti*, p. 480 note 33-34, con la menzione, tra l'altro, sulla base di Zanotti, di un inesistente documento del 27 aprile 1278 derivato dallo sdoppiamento del presunto privilegio del 27 settembre 1278.

⁶⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 48, 49. Si noti come questi due mandati, a differenza dell'altro, fossero registrati in cancelleria; un elemento non insignificante dal momento che già dai primi anni del regno di Carlo I tutti i documenti emanati dal re venivano registrati, come ha dimostrato KIESEWETTER, *La cancelleria angioina*.

⁷⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 62, 64, 66, 68, 69, 72.

⁷¹ Canonico di Ferentino e cappellano pontificio, Pietro Guerra fu nominato alla sede di Sora da Clemente IV il 20 aprile 1267. Il 2 agosto 1278 fu trasferito da Niccolò III alla sede di Rieti. Arcivescovo di Monreale prima del 20 agosto 1286, fu successivamente arcivescovo di Capua, 6 gennaio 1298, e patriarca di Aquileia, 8 luglio 1299. Morì il 19 febbraio 1301. Per la relativa bibliografia vedi il saggio citato alla nota seguente.

a festo nativitatis beati Iohannis Baptiste secunde indictionis [1274] et terminantium in festo nativitatis eiusdem indictionis .VIII. [1280]: florenos auri viginti»⁷².

Una preziosa fonte esterna dalla quale si evince che all'inizio del nono decennio del Duecento fra Pietro del Morrone consegnò personalmente al collettore papale, ovvero ai suoi subcollettori per la diocesi di Chieti - l'abate Ruggero e *magister* Alessandro, canonici teatini - la somma di 20 fiorini d'oro dovuti dai monasteri di S. Spirito della Maiella e di S. Maria di Faifula quale pagamento della decima sessennale (24 giugno 1274-24 giugno 1280) imposta dal II Concilio di Lione in favore della Terra Santa.

Nel 1284, pur continuando a rivestire un ruolo preminente all'interno dell'Ordine, fra Pietro del Morrone non è più attestato come priore di S. Spirito della Maiella, almeno in modo esplicito⁷³. Bisogna attendere il 6 novembre 1285 perché la documentazione per la prima volta menzioni un superiore di S. Spirito della Maiella diverso da fra Pietro nella persona di uno dei suoi primi e più fidati compagni: Francesco da Atri⁷⁴. Ma in una permuta del 13 gennaio 1286, appena due mesi dopo, fra Pietro compare di nuovo come priore e rettore della chiesa di S. Spirito⁷⁵; e la medesima indicazione è fornita da un altro documento del 17 marzo⁷⁶. Ciò tuttavia non deve trarre in inganno⁷⁷. Si tratta, infatti, di due atti rogati dal già menzionato Adamo di Gerardo - molto attivo in quegli anni nel prestare il proprio servizio ai monaci maiellesi - in cui Matteo di Gionata di Sulmona agisce in qualità di procuratore di fra Pietro del Morrone, priore e rettore della chiesa di S. Spirito della Maiella. Ma lo stesso personaggio compare nelle medesime vesti anche in altri documenti prima e dopo il 1285. Un uomo di fiducia dei Maiellesi che aveva ricevuto una procura da fra Pietro prima del 22 novembre 1281, quando egli compare per la prima volta e fra Pietro era effettivamente priore di S. Spirito. Tutti gli atti che egli compie sono rogati dal medesimo notaio, Adamo di Gerardo appunto, il quale con ogni probabilità - così come accade nel notariato odierno - custodiva presso di sé l'atto di procura e al momento della stesura dei documenti si limitava a riprodurre una formula stereotipata in essa contenuta, sebbene facente riferimento ad una situazione pregressa. Del resto, la fama di fra Pietro ed il rapporto professionale consolidatosi tra il notaio ed il procuratore consentivano a quest'ultimo di poter svolgere il proprio ruolo senza dover ottenere una nuova procura, con un evidente risparmio di tempo e denaro. Nel 1286, quindi, Francesco da Atri era ancora priore di S. Spirito della Maiella.

Nel corso del 1287 il superiore generale del monastero maiellese e dunque dell'intero Ordine abbandonò il titolo di priore per fregiarsi di quello di abate. Il 6 ottobre 1287 al vertice di S. Spirito è attestato un abate, certamente diverso da Pietro del

⁷² LAURENT, *S. Pietro Celestino*, p. 139.

⁷³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 78, 79.

⁷⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 80, 81, 82.

⁷⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 84.

⁷⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 86.

⁷⁷ Secondo HERDE, *Celestino V*, p. 34 nota 145, «l'indicazione dovrebbe ... essere errata, dato che il 6 novembre 1285 ... Francesco d'Atri è attestato quale priore del monastero». BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 371, fornisce la seguente cronologia: «1275-1284 Peter vom Morrone. 1284-1285 Francesco d'Atri. 1285-1286 Peter vom Morrone (2.)».

Morrone, menzionato distintamente nel medesimo documento⁷⁸. In genere la storiografia ha datato l'elezione del primo abate maiellese al 14 settembre 1288⁷⁹, ma la data esatta del documento - tenendo conto dell'uso degli stili per l'era cristiana e per l'indizione - 14 settembre 1287⁸⁰. Dunque tra la fine del 1286 e l'inizio del 1287 Francesco da Atri aveva abbandonato la carica di priore di S. Spirito ed era stato sostituito da fra Roberto <da Sulmona?>. Il 13 settembre 1287 nel monastero maiellese, *carente abbatis regimine* - espressione da intendersi probabilmente come mancanza dell'istituto abbaziale -, si riunì un capitolo [quasi certamente non generale] *super futuri abbatis electione celebranda* e si stabilì che essa sarebbe avvenuta il giorno seguente. Il 14 settembre, quindi, il priore fra Roberto e altri 22 confratelli⁸¹ decisero di procedere ad una elezione per compromesso e a tal fine nominarono fra Stefano *de Calvellis*, fra Gualtiero *de Guardia* e fra Giovanni da Cocullo, i quali, *in locum honestum et secreutum iuxta maius altare videlicet monasterii supradicti secedentes*, elessero Francesco da Atri. Fra Giovanni da Cocullo si incaricò di pubblicare la detta elezione e, assieme a fra Berardo *de Cornu*, fu nominato procuratore per chiederne conferma al priore e al Capitolo della basilica di S. Pietro di Roma. Grandi assenti furono proprio Pietro del Morrone e Francesco da Atri, il cui ritiro presso l'angusto eremo di S. Giovanni della Maiella in quel periodo è tutt'altro che certo⁸².

L'elezione di Francesco da Atri, primo abate di S. Spirito della Maiella, di certo non relegò in secondo piano la figura di Pietro del Morrone. La documentazione, anzi, quantunque non sia semplice delinearne con precisione i contorni, testimonia un suo ruolo attivo all'interno ed all'esterno dell'Ordine⁸³. Certamente negli anni 1288-1290 a

⁷⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 95. Si leggano per intero la *salutatio* e l'*intitulatio*: *Frater Nicolaus divina permissione Aquilensis episcopus, religiosus viris fratri Petro de Murrone et abbatibus monasterii Sancti Spiritus de Maiella et conventui eiusdem, diocesis Theatine, tam presentibus quam futuris, ordinis sancti Benedicti.*

⁷⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 94, con tutti i riferimenti bibliografici.

⁸⁰ L'unico ad indicare questa data è BAETHGEN, *Beiträge*, p. 277 nota 5, cui fa riferimento anche HERDE, *Celestino V*, p. 34-35 nota 148. Purtroppo uno strappo nella pergamena impedisce di leggere l'anno di regno di Carlo II d'Angiò.

⁸¹ Fra Giovanni sagrista, fra Tommaso da Bucchianico, fra Stefano *de Calvellis*, fra Giovanni da Cocullo, fra Gualtiero *de Guardia*, fra Giacomo da Penne, fra Placido *de Morreis*, fra Roberto *de Guardia*, fra Anselmo *de Guardia*, fra Giacomo *de Molisis*, fra Ruggero *de Monte Rubeo*, fra Nicola da Pacentro, fra Roberto *de Lama*, fra Nicola da Caramanico, fra Filippo *de Rigonero*, fra Gualtiero *de Serra*, fra Pietro *de Aversa*, fra Matteo da Manoppello, fra Pietro da Roccamontepiano, fra Giacomo da Manoppello, fra Giorgio *de Genua*, fra Giovanni da Bucchianico.

⁸² Stando alla *Vita C*, p. 412, fra Pietro visse nell'eremo di S. Giovanni della Maiella insieme a due compagni. Ma dalla deposizione di *dompnus* Giacomo da S. Eufemia, teste 43 al *Processus informativus*, p. 245, di norma citata a supporto di tale ipotesi, si evince che egli riferisce fatti avvenuti 28 anni prima e quindi intorno al 1278.

⁸³ Il 19 maggio 1288 il *miles* Matteo *de Plexiaco*, signore di Manoppello e Montorio, conferma una donazione fatta *religioso viro fratri Gualterio de Serra generali procuratori seu yconomus Sancti Spiritus de Maiella ac venerandi eiusdem loci ordinis sancti Benedicti recipienti pro parte et nomine reverendi viri fratris Petri de Murrone et religiosorum virorum fratrum suorum eiusdem ordinis seu loci et conventus predicti*. Il 30 giugno due laici di Manoppello donano tutti i loro beni a fra Gualtiero, converso o monaco di S. Spirito della Maiella *qui procuratorem seu yconomum se esse dicebat predictae ecclesie Sancti Spiritus et venerabilis viri fratris Petri de Morrone qui preherat eidem ac conventus eiusdem procuratorio nomine*. Cfr. *Codice diplomatico Celestino*, n. 102, 105. Forse in questo caso il riferimento a fra Pietro ha un valore formale piuttosto che giuridico. Si noti, infatti, che in entrambi i documenti fra Gualtiero da Serra afferma di essere - *se esse dicebat* - procuratore generale ed economo della chiesa di S. Spirito e di fra Pietro del Morrone *qui preherat eidem*. Però sullo scorcio degli anni ottanta del Duecento

capo di S. Spirito della Maiella vi era ormai un abate e, con ogni probabilità, questi deve essere identificato con Francesco da Atri, sebbene il suo nome, tranne in un caso⁸⁴, non venga mai esplicitato, mentre l'ormai celebre fra Pietro del Morrone è menzionato a volte accanto alla figura dell'abate⁸⁵.

In un documento del 3 marzo 1291 fra Pietro è definito priore generale dell'Ordine di S. Spirito della Maiella⁸⁶, una testimonianza che stride fortemente con la *Debite providentie* di Niccolò IV emanata appena qualche giorno prima, il 20 febbraio, ed indirizzata *dilectis filiis .. abbatii et conventui monasterii Sancti Spiritus de Maiella*⁸⁷. Se è possibile che fra Pietro abbia ricoperto la carica di superiore generale del monastero maiellese, non si può non tenere conto del fatto che, secondo il *Catalogus* di Ludovico Zanotti, nel 1291 venne eletto abate di S. Spirito della Maiella Rinaldo da Rionero⁸⁸. Un altro problema si profila con una vendita del 16 aprile 1292: destinatario Matteo di Gionata procuratore del monastero di S. Spirito del Morrone *nomine abbatis et conventus eiusdem*⁸⁹. Da questo documento - se non vi sono errori o omissioni nel regesto dello Zanotti - risulterebbe che al vertice del monastero morrone vi fosse già nel 1292 un abate, anticipando di un anno in tal modo lo spostamento della "casa madre" da S. Spirito della Maiella a S. Spirito del Morrone.

2.2 *Disposuit redire ad montem Murronis. Una nuova "casa madre"*

«Transactis non paucis temporibus in illo loco, coepit cogitare ubi posset magis proficere et hominibus tantam tribulationem et laborem non dare. Erat enim cella illa in montis altitudine posita per spatium quinque vel sex miliarium a planitie. Et recordabatur quomodo sanctissimus pater Benedictus se transmutaverat a Sublacu ad montem Cassinum, et beatus Paulus, ut posset alibi magis proficere, fecit sibi sportam dari et per murum deponi. Haec et iis similia in animo suo revolvens, disposuit redire ad montem Murronis, ubi in ipso tempore suae conversionis manserat, et in tali loco cellam construere, ubi omnes ad se venientes possent a se consolationem recipere et alia vitae necessaria invenire. Et hanc transmutationem potius pro salute et utilitate proximorum quam pro se faciebat. Facta deliberatione, prius tamen praemissa oratione, mandavit et fecit sibi fieri cellam super unum vetustum castrum, quod dicitur Segezanum, quod distat a civitate Sulmone spatio duorum miliarium, sed a monasterio Sancti Spiritus, quod de novo construi fecerat, tantum medii miliaris spatio tendebatur. Ad eundem ergo locum se transtulit de mense iunii moraturus»⁹⁰.

la denominazione corrente per indicare il *consortium fratrum* maiellese è proprio *Ordo fratris Petri de Murrone*.

⁸⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 103.

⁸⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 112, 120, 124, 129, 141.

⁸⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 144. Secondo HERDE, *Celestino V*, p. 34-35, «dato che tale documento fu emesso da una persona di fiducia di Pietro, non si può mettere in discussione la giustezza di tale denominazione. Perciò Pietro stesso dovrebbe avere ricoperto per qualche tempo la carica di priore generale, o, come verrà chiamato di lì a poco, di abate generale (*pater abbas*) della sua congregazione, cosa che finora è stata contestata poiché si ignorava l'esistenza di quel documento».

⁸⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 142. Secondo la consuetudine della cancelleria apostolica il nome dell'abate è sostituito dal *gemipunctus*.

⁸⁸ ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 517, 535.

⁸⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 154. PAOLI, *Fonti*, p. 483 nota 56, non ne tiene conto.

⁹⁰ *Vita C*, p. 413.

Con queste parole Tommaso da Sulmona ripercorre il trasferimento di fra Pietro dall'eremo di S. Giovanni dell'Orfento alla cella di S. Onofrio, proprio sopra il monastero di S. Spirito del Morrone vicino Sulmona; qui egli celebrò la messa su un palco allestito appositamente e, prima di rinchiudersi nella sua cella, tenne un capitolo generale con i suoi *fratres* in merito al quale, fatta eccezione per la data (giugno 1293), non si sa praticamente nulla⁹¹. La storiografia celestina, però, ha tributato grande importanza a questo evento sostenendo che in quel frangente sia stato decretato il trasferimento della casa madre da S. Spirito della Maiella a S. Spirito del Morrone e l'istituzione dell'abbaziato triennale. A tal proposito è bene chiarire subito, sulla scorta del passo riportato, che l'agiografo nulla dice in proposito. Un evento dietro il quale è difficile non scorgere motivazioni complesse: è poco credibile che l'intento di fra Pietro fosse quello di *hominibus tantam tribulationem et laborem non dare* e che lo spostamento della "casa madre" dell'Ordine sia avvenuto a seguito della *transmutatio sua*. Più probabile il contrario. La decisione di porre S. Spirito del Morrone a capo dell'Ordine dovette farsi largo a poco a poco: la rete insediativa si era allargata notevolmente e rapidamente e l'ubicazione del monastero maiellese non rendeva facili i rapporti con le dipendenze, soprattutto nei mesi invernali. I più anziani e fidati compagni di fra Pietro dovettero giocare un ruolo non secondario in questa decisione che poneva fine, dopo quasi mezzo secolo, a quel «bipolarismo insediativo» che aveva caratterizzato fin dall'inizio il movimento eremitico-monastico strutturatosi attorno al futuro pontefice. Una scelta non casuale determinata da una spontanea evoluzione che dagli anni ottanta del Duecento aveva portato l'Ordine a focalizzare i propri interessi nelle vicinanze di Sulmona.

Nel giugno 1293 probabilmente avvenne solo la ratifica e l'ufficializzazione del passaggio delle consegne da S. Spirito della Maiella a S. Spirito del Morrone: il 20 luglio la figura dell'abate è attribuita con certezza al monastero morrone⁹². Sul piano terminologico ne deriva la comparsa di una nuova espressione per indicare la famiglia monastica di fra Pietro. Il 10 settembre si riscontra per la prima volta l'espressione *ordo Morronis*⁹³ mentre il 5 dicembre fra Onofrio <da Comino> è definito *abbas ordinis Murronensis*⁹⁴. Una denominazione quella di *Ordo Morronensis* che non cancella automaticamente le altre già utilizzate, andando a complicare ulteriormente lo spettro dei possibili appellativi indicanti questo movimento religioso⁹⁵.

3. Estensione della rete insediativa

3.1 Introduzione

⁹¹ Vita C, p. 414: *Iis ita finitis et tunc celebrato cum fratribus generali capitulo, hic pater sanctus in cella quam sibi fieri fecerat se iclusit.*

⁹² Codice diplomatico Celestino, n. 165.

⁹³ Codice diplomatico Celestino, n. 167. Si legga il passo in questione: *Petro Primicerio ... procuratori monasterii ecclesie Sancti Spiritus ordinis Morronis site in territorio eiusdem civitatis Isernie*. La terminologia è comunque molto fluttuante come risulta da un atto del 30 settembre in cui a ricevere una donazione sono fra Alessandro, priore del monastero della chiesa di S. Spirito della Maiella sito nel territorio di Isernia, e fra Gualtiero da Guardiagrele e fra Roberto *de Rocca Giberti*, visitatori di alcune località del monastero suddetto, dell'Ordine di S. Benedetto. Codice diplomatico Celestino, n. 168.

⁹⁴ Codice diplomatico Celestino, n. 174.

⁹⁵ Codice diplomatico Celestino, n. 176.

Il monaco e biografo Tommaso da Sulmona riferisce che, tornato da Lione, fra Pietro del Morrone fece riunire tutti i suoi confratelli presso il monastero di S. Spirito della Maiella e in quel capitolo, celebrato nel 1275,

«deliberavit monasteria proprium habentia capere, ut fratres possent vivere de labore manuum suarum, sicut regula beati Benedicti praecipit; quia tunc vere monachi sunt, si labore manuum suarum vivunt, sicut apostoli et sancti patres facere decreverunt. Celebrato illo capitulo et omnibus rite dispositis, fratres remisit ad propria. Et ex tunc et deinceps coepit vir iste sanctus multa monasteria et loca capere, aliqua quae fuerant monachorum nigrorum, et aliqua de novo construxit»⁹⁶.

Se già in precedenza i Maiellesi avevano annesso chiese dotate di beni, come S. Giorgio di Roccamorice e S. Maria di Tremonti, o avevano fondato luoghi eremitico-monastici ben presto dotati di immobili, come S. Spirito della Maiella o S. Spirito di Isernia, in effetti fu solo dopo il 1275 che la rete insediativa del neo-riconosciuto Ordine monastico fondato da fra Pietro del Morrone cominciò a cambiare fisionomia o per mezzo dell'annessione - non di rado controversa - di abbazie benedettine necessitanti di essere riformate o attraverso la fondazione di nuovi monasteri la cui ubicazione rispondeva a criteri insediativi ben precisi ed affatto diversi da quelli perseguiti fino al quel momento, allontanando definitivamente l'Ordine dalla vita eremitica. Il periodo intercorrente tra il capitolo generale del 1275, celebrato a S. Spirito della Maiella, ed il capitolo generale del 1293, celebrato a S. Spirito del Morrone, rappresenta una fase della storia dell'Ordine caratterizzata da alcuni aspetti peculiari. Uno di questi è decisamente quello insediativo, a proposito del quale tuttavia si dovrà necessariamente andare un po' oltre sul piano cronologico. Le dinamiche di annessione di alcune chiese e monasteri, infatti, si conclusero spesso solo con il pontificato di Celestino V (1294) o addirittura dopo la sua morte (1296). Inoltre un privilegio di Carlo II d'Angiò, datato 31 luglio 1294, rappresenta un punto di riferimento essenziale in quanto fornisce l'elenco delle dipendenze di S. Spirito del Morrone e quindi dà un quadro insediativo dell'Ordine prima del pontificato di Celestino V - eletto il 5 luglio ed intronizzato il 29 agosto -, il quale costituisce un problema a sé stante anche per la vicenda dell'Ordine Morrone in quanto determinò una nuova fase storica sul piano istituzionale, insediativo ed economico.

3.2 Abruzzo

3.2.1 *Quod de novo construi fecerat. S. Spirito del Morrone e le chiese di Sigizzano*

Il 25 aprile 1289, Gualtiero di Nicola *de Pacile, quod dicitur Filator*, cittadino di Sulmona, faceva redigere il proprio testamento istituendo erede universale la chiesa di S. Spirito di Sulmona *de ordine fratrum de Murrone*⁹⁷. Un documento prezioso in quanto fornisce il *terminus ante quem* della fondazione di una chiesa dedicata allo Spirito Santo, ubicata nel territorio di Sulmona, a proposito della quale si configura una problematica di natura cronologica e topografica - troppo spesso alimentata dalla stessa

⁹⁶ *Vita C*, p. 404.

⁹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 115.

letteratura specialistica⁹⁸ - per chiarire i contorni della quale è necessario prendere in esame il progressivo stanziamento dei Maiellesi nel contado della città peligna. Vent'anni dopo la fondazione della chiesa di S. Maria del Morrone - rimasta a lungo l'unico luogo religioso cui potesse fare riferimento una comunità di tipo eremitico-monastico - allorché il 2 marzo 1279 il medesimo Gualtiero di Nicola *de Pacile* donava alcuni immobili a fra Roberto da Castel di Sangro, *de ordine fratris Petri de Murrone*, per conto dell'Ordine medesimo, cominciava la costruzione di un modesto patrimonio fondiario entro il *districtus* di Sulmona⁹⁹. Se fino ad allora avevano potuto fare riferimento solo al territorio montano attorno alla chiesa di S. Maria - sicuramente non molto esteso - loro donato dall'*universitas* di Sulmona, i Maiellesi acquisirono nell'arco di un decennio (1279-1289) proprietà ubicate ai piedi del monte, in un'area pianeggiante, fertile ed irrigua a nord-ovest di Sulmona¹⁰⁰.

Alla fine degli anni settanta del Duecento la chiesa di S. Maria del Morrone era ancora il "quartiere generale" dei seguaci di fra Pietro nel sulmonese, tant'è che ad essa Rinaldo di Sulmontino da Sulmona nel suo testamento indirizzava un legato, sebbene modesto¹⁰¹. In tre documenti del 1286-1287, nel descrivere i confini dei terreni oggetto dell'azione giuridica, posti peraltro proprio nei pressi della località dove di lì a poco è attestata l'esistenza della chiesa di S. Spirito, vengono menzionate le proprietà dei *fratres Sancte Marie de Murrone* o, più semplicemente, dei *fratres de Murrone*¹⁰². Ed in tutti i documenti redatti tra il 1279 e il 1287 e relativi all'acquisizione di beni immobili nella zona dov'è attestata dal 1289 la chiesa di S. Spirito, quest'ultima non compare mai. Destinatario dell'azione giuridica è sempre la chiesa di S. Maria del Morrone o l'Ordine di S. Spirito della Maiella [o di fra Pietro del Morrone] che agisce per il tramite di un procuratore. Peraltro il monastero di S. Spirito di Sulmona non ricevette mai un privilegio da Onorio IV - il che ne attesterebbe con certezza l'esistenza già nel triennio 1285-1287 -, poiché tale documento era indirizzato a S. Spirito di Isernia¹⁰³. A voler essere prudenti, quindi, per la fondazione della chiesa di S. Spirito di Sulmona si deve stabilire quale *terminus post quem* il 2 marzo 1279, allorché si inizia - almeno su base documentaria - la creazione di un patrimonio fondiario nella piana sottostante al monte Morrone¹⁰⁴: ogni tentativo di retrodatazione non trova conferma nelle fonti.

In una permuta del 1290 per la prima volta è attestata l'esistenza di un *monasterium ecclesie Sancti Spiritus de Murrone*¹⁰⁵ ed è altresì significativo che nei documenti redatti dopo il 1289 Matteo di Gionata da Sulmona - che fino a quel momento nella documentazione è sempre menzionato come procuratore di fra Pietro del Morrone e del suo Ordine¹⁰⁶ - venga definito procuratore, sindaco o attore della chiesa o del monastero di S. Spirito del Morrone¹⁰⁷. L'11 agosto 1290 un tale Tommaso del fu Matteo *de Tuderto* da Sulmona donava tutti i suoi beni mobili ed immobili al monastero

⁹⁸ Per i numerosi riferimenti bibliografici si veda *Monasticon Coelestinum*, n. 79, 80, 84.

⁹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 51.

¹⁰⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 51, 55, 62, 64, 66, 68, 69, 72, 84, 86, 93, 115.

¹⁰¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 55.

¹⁰² *Codice diplomatico Celestino*, n. 85, 86, 93.

¹⁰³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 91, con la relativa bibliografia.

¹⁰⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 51.

¹⁰⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 137.

¹⁰⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 64, 68, 69, 72, 84, 86.

¹⁰⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 134, 137.

di S. Spirito di Valva, dell'Ordine di fra Pietro del Morrone¹⁰⁸; a riceverli - si tratta quasi certamente di un'oblazione - il priore del monastero: fra Onofrio <da Comino>, non a caso uno dei più importanti ed assidui organizzatori dell'*ordo Sancti Spiritus de Maiella*. Fu certamente grazie alle sue capacità che si attuò in modo tanto repentino un così fondamentale passaggio: l'abbandono dell'insediamento eremitico di S. Maria del Morrone - che dopo il 1287 non compare più nella documentazione se non come dipendenza del monastero di S. Spirito¹⁰⁹ - e la creazione di un nuovo "campo base" nel contado di Sulmona che, nel giro di cinque anni (1289-1293), divenne la "casa madre" dell'Ordine.

L'edificazione del complesso monastico durò diversi anni. Nel capitolo della *Vita C* intitolato *De transumtatione sua ad cellam de Murrone*, l'agiografo Tommaso da Sulmona ricorda che fra Pietro:

«mandavit et fecit sibi fieri cellam super unum vetustum castrum, quod dicitur Segezanum, quod distat a civitate Sulmone spatio duorum miliarium, sed a monasterio Sancti Spiritus, quod de novo construi fecerat, tantum medii miliaris spatio tendebatur»¹¹⁰.

E nel capitolo successivo, dal titolo *De honore sibi collato in illa transumtatione*:

«Et quia adveniendi tantae multitudini oportebat se ostendere et benedictionem dare, disposuit ad monasterium Sancti Spiritus descendere, quod tunc fiebat, et ibi fecit fieri sibi quendam locum in alto, ubi posset ab hominibus videri et ad celebrandum missam ibidem praeparari»¹¹¹.

Nel giugno 1293, dunque, il monastero e la chiesa di S. Spirito erano in costruzione, tant'è che la messa fu celebrata all'aperto, su un palco costruito per l'occasione, probabilmente perché la chiesa non era in grado di accogliere una grande quantità di fedeli¹¹². Ma ancora nel luglio 1294 il monastero era in costruzione. Ne dà notizia sempre Tommaso da Sulmona allorché ricorda che fra Pietro, una volta eletto papa *descendit ad monasterium Sancti Spiritus, quod ipse construi de novo faciebat*¹¹³. Ciò del resto è confermato da un documento di Carlo II d'Angiò rilasciato a Sulmona il 6 aprile 1294, in occasione della sua visita all'eremita fra Pietro, con il quale concedeva una rendita annua di dieci once d'oro al monastero di S. Spirito *quod de novo construitur*¹¹⁴.

Nel capitolo precedente si è accennato brevemente alle vicende storiche di Sulmona nel corso del secolo XIII. Dopo la battaglia di Tagliacozzo (1268), a causa della sua posizione ghibellina, sembra che la città peligna abbia perso quel prestigio di

¹⁰⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 138.

¹⁰⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 93, 193.

¹¹⁰ *Vita C*, p. 413.

¹¹¹ *Vita C*, p. 413-414.

¹¹² Per la data del trasferimento vedi HERDE, *Celestino V*, p. 35-36. È sfuggito allo storico tedesco che attraverso la *Vita C*, p. 446, è possibile precisare anche il giorno in cui fu celebrata la messa: una domenica. Pertanto le date possibili sono quattro: 7, 14, 21 o 28 giugno 1293.

¹¹³ *Vita C*, p. 418.

¹¹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 187. Sulla visita a Sulmona di Carlo II d'Angiò e suo figlio Carlo Martello vedi HERDE, *Celestino V*, p. 71-73.

cui aveva goduto in precedenza - in favore di quello che in breve tempo divenne il centro urbano più importante della parte nord-orientale del regno di Sicilia, L'Aquila - sebbene manchino studi economici di natura comparativa in grado di verificare quale sia stata l'entità dell'eventuale contrazione economica¹¹⁵. Dopo i duri anni scanditi da rappresaglie, esilii ed espropriazioni, la costruzione del complesso monastico di S. Spirito del Morrone sembrerebbe contestuale ad una certa ripresa almeno dell'economia agricola. La zona che i Maiellesi scelsero per edificare un nuovo monastero si trovava nei pressi di *unum vetustum castrum, quod dicitur Segezanum, quod distat a civitate Sulmone spatio duorum miliarium*¹¹⁶. Un antico borgo rurale - non troppo piccolo se vi facevano riferimento quattro chiese: S. Maria, S. Lucia, S. Erasmo e S. Silvestro, tutte dipendenti dal vescovo di Valva¹¹⁷ - che nella prima metà del secolo XIII aveva subito un'impennata demografica con la conseguente messa a coltura di nuove terre, come sembra attestare incidentalmente l'*Autobiografia* ricordando che [tra il 1240 e il 1245] fra Pietro abbandonò il suo eremo morrone per *omnes silve, que fuerant circa locum, destructe erant et ab hominibus culte*¹¹⁸. Una zona pianeggiante, fertile ed irrigua - in quanto attraversata da un affluente del fiume Vella, che proprio in prossimità del monastero di S. Spirito si biforcava formando un *rivus maior* ed un *rivus minor*, sfruttato attraverso canali d'irrigazione¹¹⁹ - particolarmente adatta alla coltivazione di ortaggi. Non a caso la maggior parte dei terreni acquisiti a vario titolo dai seguaci di fra Pietro in quel periodo si trovavano in una località il cui nome, *Padules* o *li Paduli* (Paludi), alludeva evidentemente all'abbondanza di acqua. La zona in cui fu costruito il monastero di S. Spirito - a proposito della quale si riscontrano nella documentazione soprattutto i toponimi Sigezzano¹²⁰ e Paludi¹²¹, ma anche *Vadus de Vella*, *Fabrica*, *Pastina*, *le Querquete*, *Lamiratore*, *ad aram Dominicam*, *in campo ultra Flumen*, *via Salaria*, *gruttas de Saizano* e, di ovidiana memoria, *Fons Amoris*¹²² - non ha nulla a che vedere con il territorio montano, sfruttato per il pascolo e per l'approvvigionamento di legna, gravitante attorno al *castrum* di Orsa, dove i Maiellesi - esattamente *in contrata Murronis* o *que vocatur Morrone* - avevano fondato l'eremo di S. Maria¹²³. Una questione di natura topografica e toponomastica solo apparentemente secondaria, giacché tutti gli autori che si sono occupati dell'argomento identificano S. Maria del Morrone con la cripta della chiesa di S. Spirito. Non solo. La chiesa di S. Maria è spesso identificata o confusa con l'omonima chiesa di Sigezzano o delle Grotte¹²⁴ - esistente già nel secolo XII ed annessa dai Maiellesi proprio nel nono decennio del Duecento -, ubicata poco sotto l'eremo di S. Onofrio, nei pressi di quello che nel medioevo era detto "Palazzo di Ovidio" e che recentemente si è rivelato essere un santuario dedicato ad Ercole Curino.

La confusione fatta dagli autori contemporanei appare ancor più paradossale se si considera che la questione era già stata studiata in maniera magistrale nel Seicento da

¹¹⁵ Sull'argomento si può fare riferimento a HOSHINO, *I rapporti economici*, p. 7-34.

¹¹⁶ *Vita C*, p. 413.

¹¹⁷ FARAGLIA, *Codice*, p. 54.

¹¹⁸ *Autobiografia*, p. 63.

¹¹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 165, 189.

¹²⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 62, 69, 72, 93.

¹²¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 62, 64, 66, 68, 134, 145, 163, 165.

¹²² *Codice diplomatico Celestino*, n. 51, 84, 85, 86, 93, 137, 145, 153, 156, 169, 181, 189.

¹²³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 7, 8, 9, 51, 55, 145, 172.

¹²⁴ Vedi da ultimo BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 19 nota 25.

Ludovico Zanotti da Cesena, il quale nel discutere la questione dell'ubicazione della chiesa di S. Maria del Morrone¹²⁵ spiegava anche perché il monastero di S. Spirito di Sulmona venisse definito "del Morrone":

«Santo Spirito di Sulmona non si chiama altrimenti del Morrone dal fondo o sito nel quale sta edificato, poiché havendo rivoltato tutte le scritture nelle quali sono nominate le terre che stanno atorno e circumcirca alla detta chiesa di Santo Spirito et il fondo proprio di quella etiam avanti la sua edificatione, non trovai mai altri nomi o vocaboli che li Paduli, li Cerqueti, Ponte Marmoreo, Vado della Vella, Fonte d'Amore et altri simili e non mai il Morrone; e se bene detta chiesa hora viene chiamata con il titolo di Santo Spirito del Morrone, non perciò questo nome deriva dal fondo o sito nel quale sta edificata, ma si bene dalli Ordine e dai monaci del Morrone che l'edificarono e dall'essere stata fatta capo del detto Ordine del Morrone e perché li medesimi monaci Morronesi attualmente l'habitano e possedono. Anzi le scritture e massime l'antichi dicono Santo Spirito delle Padule perché sta edificata nel luogo detto li Padule, Santo Spirito di Valva o di Sulmona, *ordinis Murronensium*, *ordinis fratris Petri de Murrone*, e quando qualchi d'una dice Santo Spirito dell[o] Morrone, subito vi si aggiunge immediatamente *de Sulmona vel prope Sulmonam*, il che non si legge quando si nomina Santa Maria del Murrone»¹²⁶.

In effetti quanto affermato dall'erudito celestino trova conferma nella documentazione¹²⁷: la denominazione *de Murrone*, posposta nei documenti a *ecclesia o monasterium Sancti Spiritus*, è un identificativo non di carattere toponomastico bensì di carattere onomastico, in riferimento all'*ordo fratris Petri de Murrone* o *ordo fratrum de Murrone* o *ordo Murronensis*, come attesta il già citato testamento di Gualtiero di Nicola *de Pacile* in favore dell'*ecclesiam Sancti Spiritus de Sulmona de ordine fratrum de Murrone*¹²⁸.

In quegli stessi anni i seguaci di fra Pietro del Morrone acquisirono in località Sigezzano anche tre chiese: S. Maria, S. Erasmo e S. Silvestro¹²⁹. Attestate per la prima volta nella *In eminenti* di Clemente III del 1188 in favore di Oderisio, vescovo di S. Pelino di Valva, e fondate verosimilmente dopo il 1138, data della *In eminenti* di Innocenzo II indirizzata al vescovo di Valva Oddone in cui non sono menzionate¹³⁰, con ogni probabilità erano inizialmente delle «Eigenkirchen». Ne è prova l'intreccio di diritti di patronato laico che su di esse gravava ancora sullo scorcio del secolo XIII e che si risolse definitivamente in favore dei monaci di S. Spirito del Morrone grazie ad una serie di atti, in parte lucidamente programmati in parte fortuiti. Nel 1281 i fidecommessi testamentari di Onofrio del giudice Matteo da Sulmona vendettero a fra Matteo *de Scintinali*, procuratore dell'Ordine di S. Spirito della Maiella, oltre a tutte le case e le terre colte e incolte in contrada Paludi, ogni diritto che costui aveva sulle chiese di S.

¹²⁵ ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 209 («Edificazione dell'infrascritte chiese»), 210-212 («Sito e fondo et edificazione di S. Spirito di Sulmona»); II.2, p. 579-589 («Quarta osservazione. Il luogo dove era edificata la chiesa di Santa Maria del Morrone»).

¹²⁶ ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 581-582. Punteggiatura e maiuscole secondo l'uso moderno.

¹²⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 115, 134, 137, 138, 145, 153, 156, 163, 165, 169, 172, 177, 178, 179, 181, 184, 189.

¹²⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 115.

¹²⁹ Sull'esatta ubicazione delle chiese di S. Maria, S. Erasmo e S. Silvestro di Sigezzano vedi *Monasticon Coelestinum*, n. 77, 80, 83.

¹³⁰ FARAGLIA, *Codice*, p. 43-45 n. 33.

Maria, S. Silvestro e S. Erasmo di Sigezzano, *salva representatione facta in ipsis ecclesiis per dictum quondam Onufrium pro Alexandro Berardi et pro clerico vice ipsius Alexandri*¹³¹. Nel 1283, con uno strumento notarile redatto a Sulmona, presso la chiesa di S. Francesco, il nobile *Guirasius de Aversa* donava al procuratore di fra Pietro del Morrone tutti i diritti che possedeva *in casarenis, hortis, terris cultis et incultis, pratis, silvis, redditibus et servitiis vasallorum cum fructibus demaniorum* in Sigezzano e dintorni; inoltre la terza parte del diritto di patronato indiviso che egli aveva sulle chiese di S. Maria, S. Erasmo e S. Silvestro, con l'obbligo di celebrare quotidianamente i *divina officia* nella detta chiesa di S. Maria *ad laudem et gloriam Dei in salute animarum dicti domini Guirasii, parentum suorum et consanguineorum ipsius*¹³². In tal modo passava ai Maiellesi gran parte del diritto di patronato su queste tre chiese il cui beneficio era goduto da due chierici secolari. Fu in seguito fra Pietro del Morrone, una volta divenuto papa, a tentare di risolvere definitivamente l'intreccio di competenze che ancora gravava sulle chiese di Sigezzano con la *Dum infra mentis* del 13 novembre 1294. Con questo documento il pontefice, *cupientes ... ut in Sancte Marie de Sagessano, Sancti Erasmi et Sancti Silvestri ecclesiis sitis in districtu Sulmonis, Valvensis diocesis, spiritualia ferventius ferveant et temporalia latius dilatentur*, donava le dette chiese con tutti i loro possedimenti all'abate e alla comunità del monastero di S. Spirito di Sulmona, *ipsas non obstante si ad ecclesias sive regulares sive seculares et alia pia loca spectant*, esentandole dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano e stabilendo *ex nunc ipsas ecclesias Romane Ecclesie nullo medio subiacere*¹³³. Il tentativo però non riuscì perché questo documento, come tanti altri del pontificato di Celestino V, rimase lettera morta¹³⁴. Nel 1312, infatti, le chiese di S. Maria, S. Silvestro e S. Erasmo, vacanti per la morte di *ser* Alessandro e di *dompnus* Gentile da Sulmona, furono conferite da Landolfo, vescovo di Valva, al diacono Pietro di Sebastiano da Orsa, su presentazione dell'abate e della comunità di S. Spirito del Morrone, che avevano diritto su dette chiese ad eccezione dell'ottava parte¹³⁵. Quest'ultima corrisponde probabilmente ai diritti che nel 1315 fra Matteo da Comino, abate di S. Spirito del Morrone, comprò insieme ad altri beni immobili da *domina* Filippa, moglie del nobile Gentile, al prezzo di quattro once d'oro¹³⁶. I Morronesi, quindi, non acquisirono mai la piena proprietà di queste cappelle ma semplicemente il diritto di patronato e dunque la facoltà di scegliere il chierico - al quale toccava il godimento dell'annesso beneficio ecclesiastico - la cui ratifica toccava sempre e comunque al vescovo di Sulmona¹³⁷.

3.2.2 *Abbatis et ministrorum suffragio destitutum. S. Pietro di Vallebona*

Un episodio paradigmatico e complesso che caratterizzò l'espansione dell'Ordine di S. Spirito della Maiella nel periodo in esame è quello relativo all'annessione del monastero di S. Pietro di Vallebona, nei pressi di Manoppello¹³⁸. Nel 1283 Gerardo, abate di S.

¹³¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 62.

¹³² *Codice diplomatico Celestino*, n. 72.

¹³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 231.

¹³⁴ Per questa problematica si veda il *Capitolo terzo*.

¹³⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 478.

¹³⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 525.

¹³⁷ Cfr. ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 292-294.

¹³⁸ Per la storia di S. Pietro di Vallebona anteriormente all'annessione all'Ordine di S. Spirito della Maiella vedi soprattutto PANARELLI, *Dal Gargano*, p. 117-131; SIMONELLI, *Le carte*, p. XXV-XXVIII.

Maria di Pulsano, si recò in visita presso il monastero dipendente di S. Pietro di Vallebona

«quod in multis diutius collassum invenit [...], cum, ex renuntiatione et cessione abbatis monasterii Vallisbone et licentia concessa monachis monasterii supradicti transeundi ad artiozem vitam, ipsum monasterium esset abbas et ministrorum suffragio destitutum»¹³⁹.

Il monastero - sembrerebbe di capire - era rimasto semiabbandonato a seguito della rinuncia dell'abate e del permesso accordato alla comunità superstite di passare *ad artiozem vitam*. Le cause di tale crisi non sono note, ma il silenzio delle fonti dal 1236 al 1280 è già di per sé eloquente¹⁴⁰. Il monastero non dovette restare immune dalle vicissitudini politiche e militari sofferte dal comitato di Manoppello nell'avvicendamento dagli Svevi agli Angioini che nel 1273 sfociarono in una ribellione nei confronti di alcuni *nobiles Manopelli et Caramanici* fedeli a Carlo d'Angiò¹⁴¹. Nel 1280 comunque presso il monastero di S. Pietro di Vallebona vigeva ancora l'osservanza regolare con una comunità retta da fra Giacomo - forse l'abate dimissionario di cui s'è detto. Gerardo ordinò in quel monastero una comunità composta da sei monaci - fra Filippo, fra Anastasio, fra Cristoforo, fra Tommaso, fra Gualtiero e fra Benedetto - incaricandoli di eleggere un abate e questi elessero fra Onofrio, monaco del monastero di S. Spirito della Maiella, *virum religiosum, providum et discretum, honeste conversationis et vite*¹⁴². Ciò è un indizio del fatto che i detti monaci non provenissero da Pulsano o che comunque avessero già stretti contatti con gli eremiti di S. Spirito della Maiella. Il 13 agosto 1283 la comunità fece stilare un atto notarile - *ad quorum omnium perpetuam firmitatem futuramque memoriam et dicti electi et conventus cautelam* - con il quale intendeva legittimare le proprie scelte chiedendone conferma all'abate di Pulsano¹⁴³. Un atto di memoria, dunque, che metteva l'abate Gerardo di fronte al fatto compiuto. Non è neanche da trascurare che il documento sia stato redatto alla presenza del giudice di Manoppello Matteo di Ferracavallo - che aveva già curato importanti atti in favore di S. Spirito della Maiella¹⁴⁴ - la cui famiglia aveva fondato la chiesa di S. Angelo in Polvere sulla quale, pur avendola ceduta al monastero di Vallebona, continuava a vantare dei diritti¹⁴⁵. Qualche anno dopo, infatti, sorse una vertenza per il possesso di alcuni immobili tra l'Ordine di S. Spirito della Maiella e Berardo, figlio del defunto Matteo di Ferracavallo¹⁴⁶. Sorge il dubbio che l'elezione di fra Onofrio da Comino non sia stata fortuita ma una mossa lucidamente perseguita dai

¹³⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 74.

¹⁴⁰ SIMONELLI, *Le carte*, p. 123-124 n. 53 (a. 1236). LECCISOTTI, *I registi*, III, 50-51 n. 126 (a. 1280).

¹⁴¹ Per un inquadramento generale della questione vedi COLAPIETRA, *Abruzzo*, p. 17-20; sul problema delle rivolte, PALUMBO, *Gli assedi*; per l'episodio della ribellione degli uomini di Manoppello e Caramanico, *I registri della cancelleria angioina*, XI, p. 5 n. 6.

¹⁴² *Codice diplomatico Celestino*, n. 74. Il documento è datato 13 agosto ma è evidente che si tratta di un atto di memoria che fa riferimento ad una serie di accadimenti di più giorni.

¹⁴³ *Et requisito assensu dicti fratris Eunufrii, idem frater Eunufrius, multarum precum devictus instantia, electioni de se facta consensit, qui petieret humiliter et postularet instanter ab abbate predicto ut electionem factam ab eisdem de fratre Eunufrio predicto deberet utiliter confirmare.*

¹⁴⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 23, 24, 26, 27, 74, 87, 92, 105.

¹⁴⁵ SIMONELLI, *Le carte*, p. 100-103 n. 44.

¹⁴⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 202, 228.

Maiellesi all'interno di un intreccio di contatti ed interessi economici, senza per questo voler sminuire la vitalità della riforma monastica promossa da fra Pietro del Morrone.

La risposta dell'avveduto abate di Pulsano non si fece attendere. Appena un mese dopo, il 15 settembre, presso Monte Sant'Angelo fece rilevare una copia autentica dell'atto di donazione della chiesa di S. Pietro di Vallebona e delle sue pertinenze fatta all'abbazia pulsanese nel 1148 da Boemondo, conte di Manoppello¹⁴⁷. La copia autentica, peraltro, esplicita le intenzioni dell'abate Gerardo:

«per quod dictus dominus abbas allegavit et dixit quod exemplar dicti documenti erat necessarium dicto monasterio pro quadam causa experienda extra provinciam pro dicto monasterio Sancti Petri Vallisbone et pertinentiarum suarum, ne dictum monasterium Pulsanense debeat remanere sine originali documento».

Se l'elezione ad abate di un membro di un altro monastero o addirittura di un altro Ordine religioso non era un'anomalia assoluta, è evidente che Gerardo non solo non confermò l'elezione di Onofrio, ma intendeva rivendicare la piena proprietà del monastero abruzzese che, calamitato dall'*artior vita* promossa da fra Pietro del Morrone, con questo espediente rischiava di restare intrappolato nelle maglie dell'intraprendente Ordine di S. Spirito della Maiella. Quali fossero le precise intenzioni dell'abate di Pulsano o come intendesse muoversi non è possibile dire. Gerardo morì poco dopo - *post* 15 settembre 1283; *ante* 6 novembre 1285 - lasciando ai suoi successori l'onere di risolvere la questione¹⁴⁸.

Il 6 novembre 1285 l'abate, fra Onofrio, e la comunità di S. Pietro di Vallebona, per mezzo di fra Matteo, monaco e procuratore, concessero il loro monastero a fra Francesco ed a fra Placido, rispettivamente priore e procuratore di S. Spirito della Maiella, con il consenso di fra Filippo e di fra Benedetto, abate e procuratore del monastero di Pulsano, i quali ricevettero in cambio la chiesa di S. Antonino di Campo di Giove e cento once d'oro¹⁴⁹. Lo stesso giorno il priore e la comunità di S. Spirito della Maiella, per mezzo del loro procuratore fra Placido, sottoposero il loro monastero a S. Maria di Pulsano¹⁵⁰. Un accordo scaturito - apparentemente - da una condivisa premura per l'istituzione monastica in sé:

«considerantes quantum sit subiectionis bonum et quod per superiores inferiores melius gubernantur et tam in spiritualibus quam temporalibus maiora recipiunt incrementa [...]; considerantes insuper quod propter locorum et viarum discrimina et pericula per abbatem et conventum monasterii Pulsanensis patiebantur et subire poterant in correctione et visitatione defectum et alias multipliciter detrimentum»¹⁵¹.

Se l'iniqua permuta - il ricco monastero di S. Pietro di Vallebona contro l'eremo di S. Antonino di Campo di Giove e cento once d'oro in vasi d'argento, libri e ornamenti ecclesiastici preziosi, animali ed altri beni mobili - era compensata dalla contestuale soggezione di S. Spirito della Maiella a S. Maria di Pulsano, è pur vero che i diritti e le prerogative conservate dai Maiellesi erano tali da rendere il detto atto di soggezione più

¹⁴⁷ SIMONELLI, *Le carte*, p. 20-29 n. 6.

¹⁴⁸ Gli estremi cronologici si desumono da *Codice diplomatico Celestino*, n. 74, 80.

¹⁴⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 80.

¹⁵⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 81.

¹⁵¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 80.

formale che reale. In concreto all'abate di Pulsano - e solo a lui - spettava una volta all'anno [*si expedit*] il diritto di visitare il monastero maiellese, ma per non più di tre giorni, con un numero massimo di tre accompagnatori e solo per correggere e riformare *in gravioribus*. Negli altri *loca, membra* ed *ecclesie* il diritto di visita restava appannaggio del priore e della comunità di S. Spirito, a meno che *ex urgente necessitate* non fosse stato richiesto esplicitamente l'intervento dell'abate pulsanese. Per il resto il monastero di S. Spirito conservava la propria individualità *sub prioris vel abbatis proprii regimine* e soprattutto *sub eisdem suis institutionibus regularibus, iuribus et ordinationibus, tam in victu quam vestitu et divinis officiis*. L'elezione del superiore gerarchico di S. Spirito restava pure una questione interna al *conventum eiusdem loci*: all'abate ed alla comunità di Pulsano spettava il diritto di confermare o infirmare la detta elezione [*dummodo gratis, sine difficultati et more dispendio postulata concedant*] e null'altro, talché se avesse preteso più di quanto stabilito i monaci maiellesi avrebbero avuto la facoltà di non rispettare eventuali sentenze di scomunica o interdetto comminate contro di loro.

Nel triennio 1286-1289 il monastero di Vallebona conobbe un rinnovato slancio economico con l'acquisizione di terreni, vigne, orti e canapàie, poste per lo più nel territorio di Manoppello, sia attraverso il recupero di beni già posseduti sia attraverso vendite, donazioni e permutate¹⁵². Alla guida del monastero, ora eretto a priorato, vi era fra Nicola, attestato con certezza dal 1286 al 1289¹⁵³, mentre la comunità già nel dicembre 1286 contava quattro monaci e sei conversi¹⁵⁴.

La questione della permuta di S. Pietro di Vallebona e S. Antonino di Campo di Giove era, però, tutt'altro che chiusa. Niccolò IV, con un mandato del 17 dicembre 1289, informa il vescovo di Palestrina che gli abati e le comunità dei monasteri di S. Spirito della Maiella e di Pulsano, entrambi dell'Ordine di S. Benedetto ed entrambi appartenenti *ad Romanam Ecclesiam nullo medio*, intendono permutare [*intendunt ad invicem permutare*] il monastero di Vallebona soggetto a Pulsano e il monastero di S. Antonino di Campo di Giove soggetto a S. Spirito, così che, *propter eorum vicinitatem*, possano essere più facilmente ed utilmente visitati e riformati ed in tal modo potranno [*poterunt*] *in spiritualibus et temporalibus suscipere ... salubria incrementa*. Sembra di capire che le parti si fossero rivolte al pontefice non per chiedere la conferma di un fatto già avvenuto, ma per ottenere il permesso di procedere alla permuta. Comunque sia Niccolò IV diede l'incarico di concedere la *licentia faciendi permutationem* al vescovo di Palestrina, legato della sede apostolica, *inquisita super premissis diligentius veritate, si ex permutatione huiusmodi, si fieri contingat, inveneris quod cuilibet monasteriorum ipsorum possit utilitas provenire*¹⁵⁵.

La morte di Berardo da Cagli - già vescovo di Osimo (1283-1288), creato cardinale vescovo di Palestrina il 16 maggio 1288 e nominato legato nel regno di Sicilia il 22 giugno 1289 - avvenuta nel 1291¹⁵⁶, la morte di Niccolò IV, il 4 aprile 1292, e la lunga vacanza del seggio pontificio, fino al 5 luglio 1294, giocarono certamente un qualche

¹⁵² Codice diplomatico Celestino, n. 83, 87, 90, 92, 97, 98, 100, 101, 126.

¹⁵³ Codice diplomatico Celestino, n. 83, 90, 97, 98, 100, 101, 126.

¹⁵⁴ Codice diplomatico Celestino, n. 90. Monaci: fra Matteo, fra Guglielmo, fra Elia, fra Nicola. Conversi: fra Pietro, fra Gualtiero, fra Pietro *de Madio*, fra Nicola *de Marsia*, fra Gualtiero *de Rocca*, fra Pietro *dello Colle*.

¹⁵⁵ Codice diplomatico Celestino, n. 128.

¹⁵⁶ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 11, 37, 120. ZAFARANA, *Berardo*.

ruolo lasciando in sospeso la questione che, non a caso, riemerge proprio durante il pontificato di Celestino V. Di fatto i Maiellesi possedevano il monastero di S. Pietro di Vallebona e ne difendevano gli interessi: ce lo testimonia un documento del 28 febbraio 1294, quindi anteriore all'elezione di Celestino V, con il quale fra Onofrio, abate di S. Spirito di Valva, come capo dei monasteri di S. Spirito della Maiella e di S. Pietro di Vallebona e di tutte le celle, le chiese ed i luoghi ad essi soggetti, i priori e le comunità di S. Spirito della Maiella e di S. Pietro di Vallebona nominarono loro procuratore tale Mosburgo di *magister* Guglielmo da Bucchianico per rivendicare il possesso di alcune terre illecitamente occupate da alcuni uomini di Manoppello¹⁵⁷. Ma c'è di più. Tra le pertinenze di S. Spirito del Morrone elencate nella *Vera devotio* di Carlo II d'Angiò del 31 luglio 1294 c'è sia S. Pietro di Vallebona sia S. Antonino di Campo di Giove¹⁵⁸. Un'anomalia che non è presente nell'elenco della *Etsi cunctos* di Celestino V del 27 settembre, dov'è menzionato solo S. Pietro di Vallebona¹⁵⁹. Durante il pontificato di Celestino V la comunità maiellese colse l'opportunità di risolvere a proprio favore e definitivamente la vertenza relativa alla permuta stipulata nel 1285. Il 28 ottobre la cancelleria pontificia rilasciava *dilectis filiis .. abbati et conventui monasterii Sancti Spiritus de Maiella* una lettera in doppio originale che - *attendentes quod rectis dispositionibus nihil debet difficultatis afferrri, sed sunt prosequende beneficio perpetue firmitatis* - ratificava la detta permuta, mettendola a riparo da ulteriori contestazioni e conferme - *supplentes defectum de nostre plenitudine potestatis si quis in permutatione huiusmodi ex quacumque causa extitit et maxime pro eo quod in ea non intervenit episcopi diocesani assensus*¹⁶⁰. Nel documento in esame per di più è inserito l'atto di permuta del 6 novembre 1285 ma in una forma in parte diversa da quella originaria e tale da indurre a dubitare - seppur cautamente - della sua genuinità¹⁶¹. In questa seconda stesura il superiore gerarchico di S. Spirito della Maiella ha il titolo di "abate" in vece di "prior"; inoltre l'abate ed il procuratore di Pulsano,

«pro temporalibus que habere poterant in supradicto monasterio Sancti Petri receperunt ab eisdem possessiones et temporalia bona et iura eiusdem ecclesie Sancti Antonini predicti et quinquaginta uncias in auro, quas dictus abbas Pulsanen(sis) dedit et expendit pro recuperandis quibusdam possessionibus et territoriis quas dictum monasterium Pulsanen(se) olim habuerat in Iuvenatio et postmodum eas ammisserat, quas possessiones predictas dictum monasterium Pulsanen(se) habere et fructus percipere ex eis erat ipsi monasterio Pulsanen(si) multum melius et utilius quam habere ius aliquod in predicto monasterio Sancti Petri Vallisbone, nec non in vasis argenteis, libris et pretiosis ecclesiasticis ornamentis, animalibus et rebus aliis mobilibus ad valorem quinquaginta unciarum auri, prout ipsorum abbatis et procuratoris monasterii Pulsanen(sis) confessione et assertione constitit evidenter».

C'è una differenza sostanziale: le cento once d'oro pattuite sono diventate cinquanta¹⁶². La vicenda, tutt'altro che chiara, si riaprì durante l'abbaziato di Gabriele,

¹⁵⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 184.

¹⁵⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

¹⁵⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211. In questo documento, come vedremo nel *Capitolo terzo*, non compaiono tutti gli insediamenti dell'Ordine Morrone.

¹⁶⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 227.

¹⁶¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 82.

¹⁶² Per PANARELLI, *S. Maria di Pulsano*, p. 260-261, le varianti tra le due stesure sono minime.

succeduto a Filippo il 25 settembre 1294. La vertenza - dapprima discussa dinanzi a *dominus* Tizio, arciprete *de Colle* ed uditore delle cause di Landolfo, cardinale diacono di S. Angelo e legato della Sede Apostolica nel regno di Sicilia¹⁶³ -, essendosi protratta troppo a lungo, fu rimessa dalle parti, *volentes vitare litigiorum anfractus et parcere laboribus et expensis et ad viam concordiae pervenire*, all'arbitrato di Tommaso da Ocre, già dell'Ordine Morrone ed ora cardinale prete di S. Cecilia¹⁶⁴. Gli abati e le comunità di S. Maria di Pulsano e di S. Spirito del Morrone nominarono loro procuratori rispettivamente fra Tobia, monaco di S. Nicola di Foggia, diocesi di Troia, soggetto al monastero pulsanese, e fra Giovanni *de Olivola*, monaco di S. Spirito del Morrone¹⁶⁵. Udite le parti ed esaminata la documentazione, con una sentenza emessa ad Orvieto l'11 luglio 1297, fra Tommaso stabilì che d'ora in poi l'abate e la comunità di S. Spirito presso Sulmona avrebbero posseduto il monastero di S. Pietro di Vallebona e avrebbero dovuto assegnare all'abate ed alla comunità di Pulsano la chiesa di S. Antonino di Campo di Giove, precisando che lo strumento di permuta

«quod factum fore dicitur inter partes easdem de praemissis monasterio Sancti Petri et ecclesia Sancti Antonini sub quaecumque forma verborum existat in ea parte quae faceret contra huius pronunciationem ... non valeat nec teneat et nullius valoris existat; in ea vero parte quae faceret pro hac pronunciatione ... perpetuam obtineat roboris firmitatem».

Stabilì inoltre che il procuratore di S. Spirito avrebbe dovuto dare al procuratore di Pulsano, entro il primo ottobre successivo, centocinquanta fiorini d'oro, per compensare il maggior valore dei beni di Vallebona rispetto a quelli di S. Antonino; entro tale termine, infine, i Pulsanesi avrebbero dovuto consegnare *omnia privilegia, instrumenta et licteras ac cautelas quas et quae habent de dicto monasterio Sancti Petri et iuribus et pertinentiis suis*, e viceversa¹⁶⁶. Il 24 settembre dello stesso anno, a seguito della *petitio* del solo fra Giovanni *de Olivola*, il medesimo Tommaso da Ocre emetteva un'altra sentenza, precisando che le chiese di S. Giorgio di Rapino, S. Angelo in Polvere e S. Quirico in Cumulo, essendo dipendenze di Vallebona, dovevano appartenere ai Morronesi e stabilendo che la somma di 150 fiorini d'oro doveva essere pagata ai Pulsanesi *in possessionibus et rebus stabilibus*, anche sulla base di un *publicum instrumentum* anteriore alla controversia tra i monasteri di Pulsano e S. Spirito, ovvero alla seconda stesura dell'atto di permuta¹⁶⁷. Il 28 ottobre 1297, l'abate Gabriele e la comunità di Pulsano accettarono la sentenza dell'11 luglio facendola inserire nel relativo atto notarile¹⁶⁸. Il 9 novembre, Landolfo, cardinale diacono di S. Angelo e legato della sede apostolica, in seguito alla *petitio* dell'abate e della comunità del monastero di S. Spirito, confermò le sentenze emanate da Tommaso da Ocre in data 11 luglio e 24 settembre, affidando a Gualtiero, arciprete della chiesa di S. Donato di Roccamorice, e a *magister* Berardo, canonico della chiesa di Bojano, l'incarico di far osservare le dette sentenze¹⁶⁹. Incarico che Gualtiero, arciprete di S. Donato di

¹⁶³ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 12.

¹⁶⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 289.

¹⁶⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 285, 289.

¹⁶⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 289.

¹⁶⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 293.

¹⁶⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 294.

¹⁶⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 296.

Roccamorice, eseguì l'8 gennaio 1298¹⁷⁰.

Si concludeva così definitivamente la vertenza tra i Morronesi ed i Pulsanesi e giungeva a termine anche l'intricata annessione del monastero di S. Pietro di Vallebona. Ma Pulsano - forse - non ottenne mai in concreto la chiesa di S. Antonino di Campo di Giove o vi rinunciò ben presto. Nel 1304, infatti, il nobile Luca *de Bifero* faceva redigere il proprio testamento eleggendo la sua sepoltura *in ecclesia Sancti Stasii de Campo Iovis* e stabilendo tra i vari legati il lascito di dieci tarì alla chiesa di S. Antonino di Campo di Giove¹⁷¹. Custodito nell'archivio di S. Spirito di Sulmona, il detto testamento è un indizio - seppur labile - di contatti non mai recisi tra l'abbazia morronese e la non lontana chiesa di S. Antonino.

3.2.3 *Ad honorem beate Marie Virginis gloriose. S. Maria di Collemaggio*

Nel 1287 Nicola, vescovo dell'Aquila, rilascia un privilegio, indirizzato a fra Pietro del Morrone e all'abate e alla comunità del monastero di S. Spirito della Maiella, per mezzo del quale, con il consenso del capitolo cattedrale, esenta dalla giurisdizione episcopale l'*oratorium vel ecclesiam* che da essi *de novo construitur ad honorem beate Marie Virginis gloriose et beati Benedicti ... in territorio civitatis Aquile in loco ubi dicitur Collemaiu*, con tutti i beni presenti e futuri¹⁷². La data di questo documento - 6 ottobre 1287 - rappresenta il *terminus ante quem* per la fondazione di quello che in breve tempo divenne uno dei più importanti monasteri dell'Ordine, intitolato alla Vergine Maria e a s. Benedetto. Una fondazione - non una ricostruzione¹⁷³ - verosimilmente contestuale al privilegio vescovile¹⁷⁴. L'11 ottobre fra Stefano da Carovilli (*de Calvellis*) e fra Bartolomeo da Trasacco, monaci della chiesa di S. Spirito della Maiella, in nome e per conto di essa, comprarono da Rogata, figlia del fu *dominus* Berardo *de Turribus*, una pezza di terra sita nel territorio *de Turribus, ubi dicitur Collemadium*, al prezzo di venti fiorini d'oro e quattro tarì. Non è da trascurare che lo strumento notarile venga redatto all'Aquila, *in episcopali palatio*, alla presenza del vescovo dell'Aquila: Nicola da Sinizzo¹⁷⁵.

Costui era il successore di quel Berardo *de Padula* - *magister* e consanguineo di Rinaldo di Ostia - che, nominato vescovo di Forcona nel 1252 da Innocenzo IV, si era adoperato per il trasferimento della cattedra episcopale all'interno della città fondata da Corrado IV: L'Aquila¹⁷⁶. Trasferimento che avvenne tra la fine del 1256 e l'inizio del 1257 grazie all'appoggio dello stesso Rinaldo, nel frattempo divenuto papa con il nome

¹⁷⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 297.

¹⁷¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 388.

¹⁷² *Codice diplomatico Celestino*, n. 95.

¹⁷³ Come vorrebbe la MOSCATI, *I monasteri*, p. 127-128. Sull'importanza del culto mariano all'interno dell'Ordine di S. Spirito della Maiella e sul valore semantico dell'espressione *de novo* si veda il *Capitolo primo*.

¹⁷⁴ Se ne ha una conferma indiretta nella deposizione del teste 74 del processo di canonizzazione che riferisce eventi posteriori al 1286; *Processus informativus*, p. 275. Non trova alcun riscontro, invece, la data di fondazione di Collemaggio (1274) menzionata da ANTONINI, *Manoscritti*, p. 37 n. 6586.

¹⁷⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 96. Sia MOSCATI, *I monasteri*, p. 127-128 nota 6, sia CLEMENTI, *I Celestini all'Aquila*, p. 58-59, datano il documento al 2 ottobre; un errore non insignificante poiché, nonostante si tratti di pochi giorni, va sottolineato che la compravendita non precede ma segue il privilegio di esenzione del vescovo.

¹⁷⁶ KAMP, *Kirche*, I, p. 23-25. MURRI, *Vescovi*, p. 25-28.

di Alessandro IV¹⁷⁷. La distruzione della città, rea di essersi schierata dalla parte del pontefice, perpetrata da Manfredi aveva bruscamente interrotto il già faticoso processo di inurbamento e la creazione di strutture civili ed ecclesiastiche¹⁷⁸. Berardo era stato costretto a rifugiarsi presso la vecchia cattedrale dove fu sepolto nel 1264. La sede episcopale di Forcona-L'Aquila rimase vacante per tre anni, fino a quando nel 1267, un anno dopo la battaglia di Benevento, Clemente IV, contestualmente all'assenso dato da Carlo I d'Angiò per la rifondazione della città, nominò direttamente un nuovo vescovo¹⁷⁹. Oriundo del *castrum* di Sinizzo, nei pressi dell'odierno S. Demetrio ne' Vestini, Nicola, nonostante appartenesse ad una di quelle famiglie della vecchia nobiltà feudale che si opponeva, nel timore di perdere i propri privilegi, alla creazione di una realtà urbana, era esponente di punta del nuovo ceto sociale che mirava ad una rapida [ri]costruzione della città. Un personaggio di grande rilievo, dotato di esperienza ed istruzione - *virum utique studio litterarum, morum honestate ac religione conspicuum, in spiritualibus ac temporalibus circumspectum*. Durante il suo lungo episcopato (1267-1294) Nicola dovette affrontare tanti e tali problemi, non esclusivamente di natura ecclesiastica, che a buon diritto può essere considerato il vero e proprio costruttore dell'Aquila. Egli dovette vincere le resistenze dei chierici di Amiterno - riluttanti ad abbandonare la giurisdizione del vescovo di Rieti - dei signori feudali e dei rustici dei *castra* circconvicini. In tutto ciò giocarono un ruolo determinante gli ordini religiosi, vecchi e nuovi, che il vescovo favorì attraverso una politica di insediamento nella struttura urbana, sia all'interno sia all'esterno delle mura cittadine. Sebbene non si conosca con esattezza la data, è più che probabile che i primi a mettere piede in città siano stati, neanche a dirlo, i frati Minori ed anzi il convento aquilano divenne ben presto *caput* della *Custodia Aquilensis*¹⁸⁰. Risale al 1282 invece la fondazione della chiesa e del convento degli Agostiniani - presenti in qualità di eremiti nella valle amiternina, prima della *magna unio*, anteriormente alla fondazione dell'Aquila - il cui artefice fu lo stesso Nicola,¹⁸¹. In quest'ottica non deve destare meraviglia l'inserimento di un monastero cistercense, S. Maria Nova, all'interno delle mura. Nicola, che apparteneva proprio a quell'Ordine monastico - aveva professato nel monastero di S. Maria di Casanova per poi diventare monaco ed infine abate del monastero di S. Anastasio di Roma¹⁸² - concesse quaranta giorni d'indulgenza per sovvenzionare la costruzione della chiesa, il 6 settembre 1292¹⁸³, e si adoperò affinché il sindaco del comune aquilano restituisse ai monaci di S. Maria Nova i beni immobili che Corrado IV aveva demanializzato per far posto all'edificazione dei *localia*¹⁸⁴, non esitando, pur di realizzare il suo progetto, a stravolgere la tipica realtà insediativa dei Cistercensi legati alle attività agro-pastorali della zona di Amiterno-Forcona¹⁸⁵. È in questa intricata compagine politica, sociale ed economica che si inserisce il privilegio di

¹⁷⁷ Su questi aspetti vedi MARINANGELI, *La bolla*, e MARINANGELI, *Alessandro IV*.

¹⁷⁸ Su questi aspetti rinvio a CLEMENTI, *Gli insediamenti*, e CLEMENTI, *Storia dell'Aquila*, p. 3-43.

¹⁷⁹ KAMP, *Kirche*, I, p. 26-27. MURRI, *Vescovi*, p. 31-32

¹⁸⁰ Cfr. PELLEGRINI, *Insediamenti francescani*, p. 273-294, 304-305; PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 197-224.

¹⁸¹ Atto di fondazione edito in MURATORI, *Antiquitates*, VI, col. 942-943.

¹⁸² Su questo monastero cfr. STIERNON - CALANDRO, *SS. Vincenzo ed Anastasio*.

¹⁸³ Documento edito in UGHELLI, *Italia Sacra*, I, col. 381-382.

¹⁸⁴ Un *locale* era un settore urbano corrispondente ad un *castrum* o *villa* partecipante alla fondazione della città.

¹⁸⁵ Sui Cistercensi in Abruzzo, PACIOCCO, *I monasteri*. Su S. Maria di Casanova, PACIOCCO, *Recuperi*.

esenzione concesso da Nicola da Sinizzo ai monaci di S. Spirito della Maiella per la chiesa in costruzione non lontano dalle mura della città¹⁸⁶.

Le dinamiche sottese all'edificazione di S. Maria di Collemaggio presentano non pochi problemi di natura cronologica, poiché allo stato attuale delle ricerche la documentazione ci è nota solo attraverso gli stringati regesti di Ludovico Zanotti e di Anton Ludovico Antinori, che nei secoli XVII e XVIII ebbero accesso al ricco archivio monastico. Stando ad una memoria non datata apposta in calce ad una pergamena, la chiesa di Collemaggio fu consacrata il 25 agosto, alla presenza del vescovo dell'Aquila e di altri otto vescovi - Giacomo dei Marsi¹⁸⁷, Egidio di Valva¹⁸⁸, Roberto di Isernia¹⁸⁹, Benedetto di Avellino¹⁹⁰, Ruggero di Rapolla¹⁹¹, Azzo di Caserta¹⁹², Tommaso di Chieti¹⁹³ e Marcellino di Tertiveri¹⁹⁴ - ciascuno dei quali concesse un anno e due quarantene d'indulgenza, lucrabile nel giorno della consacrazione e per tutta l'ottava¹⁹⁵. L'anno si ricava da un privilegio con il quale il vescovo aquilano rilasciava quaranta giorni di indulgenza, *pro porrigentibus manus adiutrices ad opus ecclesiae Sanctae Mariae quae a fratribus fratris Petri de Murrone extra muros civitatis Aquilae aedificatur*, e dava facoltà a qualunque altro vescovo di fare altrettanto. Tommaso, vescovo di Chieti, Giacomo, vescovo dei Marsi, e forse un quarto vescovo di cui non si conosce l'identità, poiché si trovavano ancora in città, risposero immediatamente al suo appello: impartirono la medesima indulgenza e fecero inserire il relativo atto di concessione in calce alla stessa pergamena munita di quattro sigilli. Era il 26 agosto 1288¹⁹⁶. La sollecitudine di Nicola da Sinizzo nei confronti dell'insediamento dei maiellesi a Collemaggio è evidente anche dalla reiterazione della medesima concessione in data 16 febbraio 1289¹⁹⁷, cui fecero eco Giacomo dei Marsi, ed Egidio di Sulmona, che rilasciarono la medesima indulgenza di quaranta giorni rispettivamente il 2 aprile e il 12 maggio¹⁹⁸. Tra la fine del 1288 e l'inizio del 1289 la chiesa di Collemaggio ricevette altre concessioni simili. Tra queste spicca decisamente quella di Filippo, arcivescovo di Salerno¹⁹⁹, Garsia, arcivescovo di Siviglia²⁰⁰, Ruggero, arcivescovo di S. Severina²⁰¹, e di altri dodici vescovi - tra i quali si possono identificare con certezza: Giacomo dei Marsi, Bartolomeo di Gaeta²⁰², Pietro di Oristano²⁰³, Pietro di Tarazona²⁰⁴,

¹⁸⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 95.

¹⁸⁷ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 327.

¹⁸⁸ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 513.

¹⁸⁹ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 287. KAMP, *Kirche*, I, p. 185.

¹⁹⁰ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 122. KAMP, *Kirche*, I, p. 238.

¹⁹¹ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 412. KAMP, *Kirche*, II, p. 505-506.

¹⁹² EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 169.

¹⁹³ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 481.

¹⁹⁴ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 505.

¹⁹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 119. ANTINORI, *Annali*, X.1, p. 213-216. CLEMENTI - BERARDI, *Regesto*, p. 211-212.

¹⁹⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 108. CLEMENTI - BERARDI, *Regesto*, p. 212.

¹⁹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 113. CLEMENTI - BERARDI, *Regesto*, p. 211, non tenendo conto dello stile dell'incarnazione fiorentina, datano il documento al 1288.

¹⁹⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 103, 104. CLEMENTI - BERARDI, *Regesto*, p. 211.

¹⁹⁹ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 429.

²⁰⁰ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 277.

²⁰¹ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 448. KAMP, *Kirche*, II, p. 890-892.

²⁰² EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 258.

²⁰³ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 101.

²⁰⁴ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 486.

Loterio di Veroli²⁰⁵, Marcellino di Tertiveri e Petrone di Larino²⁰⁶ - in favore dei fedeli che avessero visitato in determinati giorni festivi o aiutato a costruire la chiesa di S. Maria di Collemaggio²⁰⁷. Il documento, sicuramente successivo al 13 marzo 1289²⁰⁸, è da identificarsi forse con l'indulgenza di quaranta giorni rilasciata da alcuni arcivescovi e vescovi il 27 maggio 1289 a Rieti²⁰⁹. Qui si trovava allora la curia pontificia - il che spiegherebbe anche la compresenza nello stesso luogo di un numero così elevato di autorità ecclesiastiche - e sicuramente alcuni monaci maiellesi ai quali Niccolò IV, l'11 giugno, concesse la chiesa di S. Eusebio²¹⁰. Allo stesso periodo va riferito un altro privilegio simile da parte di alcuni vescovi, tra i quali quello di Capua²¹¹. Gli ultimi in ordine di tempo furono i vescovi di Rapolla <Ruggero *Centumficus de Sancta Sophia*> e di Caserta con i consueti quaranta giorni di indulgenza rilasciati rispettivamente il 3 novembre 1293 ed il 10 marzo 1294²¹².

Concessioni di questo genere erano del tutto normali²¹³. Stupisce semmai la mole complessiva dell'indulgenze elargite soprattutto in relazione al fatto che il monastero di S. Spirito del Morrone, pure in costruzione nel medesimo periodo, di indulgenze non ne ricevette nessuna, né papale né vescovile. Si rafforza in tal modo la convinzione che in tutto ciò si debba attribuire un ruolo di primo piano all'intraprendente ed avveduto Nicola da Sinizzo, in stretti e continui rapporti con la curia pontificia e con numerosi vescovi dell'Italia meridionale. È interessante, inoltre, una lettera del 1290 con la quale il più volte menzionato vescovo marsicano, per aiutare concretamente i *fratres* di fra Pietro del Morrone impegnati nella costruzione di un *locum et oratorium* nei pressi dell'Aquila, stabilì che coloro i quali *de partibus Marsiae* al tempo del conflitto di Corradino (1268) avessero depredata dei beni e non sapessero a chi restituirli, se avessero elargito un *subsidium* per la chiesa di Collemaggio, sarebbero stati affrancati da qualsivoglia obbligo di restituzione. Inoltre, quei fedeli che *in cursu hostili tempore adventus domini Corradi de Antochia*²¹⁴ si fossero impadroniti illecitamente di beni di qualsivoglia natura e non conoscessero i nomi dei depredati, avrebbero potuto liberarsi dall'onere della restituzione facendo un'offerta per il medesimo scopo *usque ad summam vel valorem trium unciarum auri*²¹⁵. Contemporaneamente agli edifici, cui contribuirono verosimilmente i fedeli per via delle numerose indulgenze lucrabili, i Maiellesi cominciarono a costruire un piccolo patrimonio fondiario nei dintorni dell'Aquila, attraverso compravendite e donazioni²¹⁶.

3.2.4 *Unus sacerdos ad minus qui divina celebret officia. Diocesi dei Marsi*

²⁰⁵ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 523.

²⁰⁶ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 294.

²⁰⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 119. CLEMENTI-BERARDI, *Regesto*, p. 211.

²⁰⁸ In tale data il pontefice nominò vescovo di Tarazona Pietro, arcidiacono della medesima chiesa; *Reg. Nic. IV*, n. 675-676.

²⁰⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 119.

²¹⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 120.

²¹¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 110. Secondo CLEMENTI - BERARDI, *Regesto*, p. 212, vescovo di Capua sarebbe Andrea ma EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 164, menziona per il periodo 1286-1291 Cinzio de *Pinea de Urbe*.

²¹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 170, 185.

²¹³ Su tutta la problematica delle indulgenze vedi ENZENSBERGER, *Osservazioni*.

²¹⁴ Su tale personaggio, MANSELLI, *Antiochia*.

²¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 139. CLEMENTI - BERARDI, *Regesto*, p. 212.

²¹⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 96, 144, 146, 159, 182, 210.

Il 14 febbraio 1289 *dominus* Bartolomeo Strazato *de Piceno*, *dominus* Albino *de Pontibus* e Paolo da Amatrice donarono al monastero di S. Spirito della Maiella la chiesa di S. Maria dei Signori (*delli Seniuri*) ed ogni diritto personale e reale - *tam patronatus quam alterius cuiuscumque rationis* - che detenevano su di essa, con tutti i beni immobili e mobili, senza riservarsi alcunché *temporaliter vel spiritualiter*²¹⁷. Le motivazioni della donazione di tale chiesa - ubicata nel territorio di Celano, *in loco seu in campo qui dicitur Ordinis*, diocesi dei Marsi - ce le fornisce lo stesso strumento notarile:

«attendentes religionem Ordinis Sancti Benedicti et laudabilia merita abbatis et conventus monasterii Sancti Spiritus de Maiella nec non fratris Petri de Murrone eiusdem Ordinis Sancti Benedicti, Theatinae dioecesis, Deo et hominibus satis accepta; considerantes etiam praedictam eorum ecclesiam cuius patronatus pleno iure spectat ad eos adeo in temporalibus et spiritualibus iam collapsam quod nisi celeriter aliunde succuratur <così> eidem vix poterit ipsa ecclesia in debitum statum erigi et ut convenit reformari quodque per praedictos abbatem et conventum, auxiliante Domino, commodius et facilius poterit non solum reparari et reformari verum etiam in temporalibus et spiritualibus multipliciter augmentari eoque insuper considerato prudentius quod huius concessio erit ad salutem animarum suarum et parentum suorum et ad redemptionem etiam peccatorum».

Artefice di questa cessione *pro anima* il procuratore del monastero di S. Spirito della Maiella: fra Bartolomeo da Trasacco che, nel ricevere la *corporalis possessio* dell'ente, pena l'annullamento dell'atto,

«promisit expraesae dictis donatoribus praedictam ecclesiam Sanctae Mariae facere bene reparari per fratres eiusdem monasterii et bene et diligenter procurari eandem ecclesiam et quaelibet bona eius et quod in eadem ecclesia continue morabitur unus sacerdos ad minus qui divina celebret officia ibi».

Questo documento è sintomatico delle traversie politiche e militari che avevano toccato il territorio marsicano durante e dopo la conquista angioina, con inevitabili ripercussioni sulla vita religiosa e sulle istituzioni ecclesiastiche²¹⁸. Dopo la battaglia avvenuta *in Campo Palentino* nei pressi di Tagliacozzo, il 23 agosto 1268, Carlo d'Angiò attuò una massiccia redistribuzione dei feudi vacanti per la morte o l'esilio dei ribelli, a beneficio soprattutto di *milites* provenzali. Ma fu reintegrato nei suoi diritti feudali anche Ruggero, conte di Celano, Molise e Albe, la cui figlia Filippa sposò, per ordine del re, Pietro di Beaumont e, dopo la morte di questi nel 1272, Oddo de Toucy, gran giustiziere del regno. Il conte di Celano riacquistava, almeno in parte, quel prestigio che era stato dei suoi avi, tornando a costituire il potere locale più forte ed

²¹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 112.

²¹⁸ La Marsica, a differenza di altre zone dell'Abruzzo, ha ricevuto una discreta attenzione da parte della storiografia. Per la vicenda politica dei secoli VIII-XII è fondamentale SENNIS, *Potere centrale*. Sugli insediamenti monastici e fortificati, in riferimento grossomodo allo stesso periodo, vedi rispettivamente SALADINO, *I monasteri*, e SOMMA, *Siti fortificati*. Numerose tematiche sono state affrontate in un convegno tenutosi ad Avezzano nel 1998 per i cui atti vedi *La terra dei Marsi*. Per la storia della diocesi nei secoli XIII-XVI, BERARDI, *Una diocesi*. Sulle vicende successive alla battaglia di Tagliacozzo, BERARDI, *Poteri centrali*.

incisivo della Marsica. Se Carlo d'Angiò, in ricordo della vittoria su Corradino, fondò nel 1269 una chiesa con annesso un monastero cistercense, S. Maria della Vittoria, la cui costruzione si protrasse a lungo, il conte Ruggero non fu da meno. Il 24 marzo 1278, per la salvezza dell'anima propria e la remissione dei suoi peccati, concesse a fra Gualtiero *de Sancto Marco inter fuces*, ricevente in nome e per conto della detta chiesa,

«locale quoddam seu situm domorum positum in Fuce, in loco qui dicitur Collis Fucis, iuxta quod ab una parte est fossatum, ab alia parte possidet ecclesia Sancti Petri de Fuce, ab alia parte est vinea monaci et ab alia parte possidet Angelus Petri Cancellini, ad aedificandum et construendum ibi domos pro habitatione fratrum dictae ecclesiae Sancti Marci et faciendum ibi locum religiosum et honestum pro commodo et utilitate fratrum ecclesiae memoratae»²¹⁹.

La chiesa di S. Marco di Foce è attestata per la prima volta nel 1239 allorché tale Paolo *de Berardo domini Gurrissii milite* locava in perpetuo al rettore *domnus* Pietro una vigna detenuta da parte della curia imperiale per il censo annuo della metà dei frutti, di un capretto a Pasqua e, in occasione della vendemmia, del vitto per un giorno al medesimo Paolo o ad altra persona in sua vece²²⁰. Detta chiesa esisteva probabilmente già da diversi decenni e doveva essere sufficientemente dotata, come attesta una *memoria de helemosinis* compilata da tre mani, le prime due delle quali risalirebbero alla fine del XII secolo²²¹. Nell'arco di poco meno di un ventennio, attraverso una serrata attività di compravendita, la chiesa di S. Marco incrementò notevolmente il proprio patrimonio immobiliare. Dal 1240 al 1257 furono acquistate ben 14 unità fondiari per una spesa complessiva di 3 onces d'oro, 123 tari e mezzo e 20 grani²²².

²¹⁹ Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 64r-65v. Copia del sec. XVII [C], ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 281-282 («ex libro authentico instrumentorum monasterii Sancti Angeli de Celano de anno 1647 confecto manu d(omini) Hiacynthi Romani»). Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4v-5r. ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 13. ZANOTTI, *Archivia*, -. Cfr. MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*, p. 283. PAOLI, *Fonti*, p. 25 nota 118.

²²⁰ Originale [A], AAM/SSM, 52. Ed.: SIMONELLI, *Le carte*, p. 127-129 n. 55. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. LECCISOTTI, *I registi*, III, p. 20-21 n. 52. Cfr. MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*, p. 283.

²²¹ Originale, AAM/SSM, 27. Ed.: SIMONELLI, *Le carte*, p. 73-75 n. 30. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. LECCISOTTI, *I registi*, III, p. 12 n. 27. PIETRANTONIO, *Il monachesimo*, p. 141-142 n. 62, fa risalire la fondazione del monastero al secolo XI e la attribuisce al beato Giovanni da Foligno. Questo personaggio, sconosciuto alla *Bibliotheca Sanctorum*, ci è noto solo attraverso il FEBONIO, *Historiae*, p. 238: «Ex angustia illis, opacisque faucibus, Torrens praecipitatur ad Lacum, et in summo illarum apice S. Marci a B. Joanne Fulginate, ut creditur, constructa Ecclesia est, juxta quam veteris Oppidi vestigia quod, La Foce, vocabatur ..., ad huc permanent», cui fa riferimento il CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, I, p. 640, secondo il quale tale personaggio sarebbe vissuto nel II secolo e non nell'XI.

²²² 1. 1240 maggio 6: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 38r-39r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 2. 1242 marzo 5: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 39r-40v. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 3. 1243 agosto 2: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 40v-42r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3r-v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 4. 1243 agosto 15: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 42r-44r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 5. 1243 agosto 26: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 44v-46r. Reg.: BAV,

Inoltre, un terreno fu donato nel 1253 da *domnus* Andrea de Rocca Arani, monaco di S. Maria di Casanova, dell'Ordine Cistercense²²³, e un altro ancora fu lasciato alla chiesa nel 1254 con un testamento²²⁴. Da questa documentazione - assolutamente inedita e sconosciuta - non si ricavano informazioni decisive sulla realtà istituzionale di questo ente religioso, non è possibile dire cioè se fosse un monastero o una canonica. Certamente vi faceva riferimento una comunità regolare come lasciano intendere i riferimenti ad un *rector* o *prior* e ad un *oblatus*²²⁵. È significativo che questa congiuntura economica favorevole si collochi cronologicamente (1239-1257) in una fase di stabilità politica e militare della contea di Celano²²⁶.

L'intervento del conte di Celano nel 1278 - che aveva lo scopo probabilmente di ridare vigore ad una comunità religiosa attraverso la creazione di una nuova realtà abitativa²²⁷ - è stata considerata a torto dalla storiografia un atto in favore dell'Ordine di S. Spirito della Maiella²²⁸. Nessun riferimento a fra Pietro del Morrone o al suo Ordine come invece capita di riscontrare in atti simili dello stesso periodo. È solo nel 1293 -

Vat. Lat. 14198, f. 3v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 6. 1244 gennaio 19: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 46v-48r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 7. 1244 febbraio 21: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 48r-49v. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 8. 1245 febbraio 17: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 49v-51v. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 3v-4r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 9. 1245 agosto 14 Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 51v-53r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 10. 1246 agosto 30: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 53r-54. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 11. 1247 agosto 24: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 54v-56v. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 12. 1247 agosto 24: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 56v-58r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4r. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 13. 1249 aprile 10: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 58r-59v. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4r-v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. 14. 1257 agosto 15: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 62r-63v. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -.

²²³ 1253 giugno 21: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 59v-61r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -.

²²⁴ 1254 gennaio 15: Originale dep. [*A] (già ASAC; cfr. BAV, Vat. Lat. 14198, f. 649r). Copia autentica del sec. XVII [B], BAV, Vat. Lat. 14198, f. 61r-62r. Reg.: BAV, Vat. Lat. 14198, f. 4v. ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -.

²²⁵ 1240 maggio 6: *domnus Petrus rector*. 1242 marzo 5: *domnus Petrus rector*. 1243 agosto 2: *domnus Petrus rector*. 1243 agosto 15: *domnus Petrus rector*. 1243 agosto 26: *domnus Petrus rector*. 1244 gennaio 19: *domnus Petrus rector*. 1244 febbraio 21: *frater Donatus oblatus*. 1245 febbraio 17: *domnus Petrus rector*. 1245 agosto 14: *domnus Petrus rector*. 1246 agosto 30: *domnus Berardus rector*. 1247 agosto 24: *domnus Berardus rector*. 1247 agosto 24: *domnus Berardus rector*. 1249 aprile 10: *domnus Petrus rector*. 1253 giugno 21: *domnus Martius prior et rector*. 1254 gennaio 15: -. 1257 agosto 15: *domnus Moricus prior*.

²²⁶ Sulla Marsica nel periodo svevo, CLEMENTI, *Le terre*, p. 57.

²²⁷ La chiesa fu spostata all'imbocco delle Gole di Aielli-Celano, sopra l'attuale Fonte degli Innamorati.

²²⁸ MARINANGELI, *I Celestini nella Marsica*, p. 281-284. PAOLI, *Fonti*, p. 25 nota 118, 28 nota 135.

quando fu donata una pezza di terra alla chiesa di S. Marco *inter Fuces* e ai *fratres* della chiesa medesima, dell'Ordine di fra Pietro del Morrone - che la chiesa di S. Marco si può dire ormai appartenente ai Maiellesi²²⁹. Il conte Ruggero era morto nel 1282. La contea di Albe era controllata da sua figlia Filippa, moglie di Oddo di Toucy; la contea di Celano da sua moglie Maria d'Aquino, sposata in seconde nozze, e da suo figlio Tommaso, ma essendo l'erede maschio ancora *pupillus* il re aveva nominato nel 1283 due procuratori²³⁰. Uno di questi era Tommaso del giudice Gionata che dal 1274 al 1311 in qualità di giudice di Sulmona sottoscrisse numerosi ed importanti atti notarili in favore dell'Ordine di fra Pietro del Morrone²³¹. Matteo di Gionata di Sulmona, procuratore dell'Ordine, era probabilmente suo fratello²³². Una famiglia di un certo rilievo alla quale vanno ascritti anche Berardo e Cambio, rispettivamente notaio e giudice di Sulmona, entrambi figli del medesimo Gionata²³³. Non è improbabile allora un qualche intervento di Tommaso, in qualità di procuratore del conte di Celano, nell'espansione dei seguaci di fra Pietro del Morrone all'interno della contea, con l'acquisizione delle chiese di S. Maria dei Signori e di S. Marco di Foce che andavano ad aggiungersi a S. Maria di Foce. In tutto ciò dovette giocare un ruolo determinante anche la situazione della diocesi dei Marsi. Dopo l'enigmatica figura di Stefano (1267-1273), messo a capo dell'episcopato da Clemente IV²³⁴, e una lunga vacanza della sede episcopale, il 31 marzo 1286 Onorio IV confermò vescovo dei Marsi Giacomo *de Venere*, eletto dal Capitolo cattedrale ma ostacolato dal capitolo della chiesa di S. Giovanni di Celano che aveva - o riteneva di avere - un qualche diritto nell'elezione del vescovo²³⁵. Giacomo - che resse la cattedra episcopale fino alla morte avvenuta probabilmente nel 1295, allorché fu eletto dal capitolo e confermato da Bonifacio VIII il domenicano Giacomo detto Bussa²³⁶ - fu uno dei principali sostenitori della costruzione di S. Maria di Collemaggio ed è pertanto pacifico che vedesse di buon occhio il consolidamento della presenza dei Maiellesi nella sua diocesi, forse anche nel tentativo di contrastare l'ingombrante presenza dei Cistercensi di S. Maria della Vittoria con il quale sia il vescovo sia il conte avevano forti contrasti per i diritti di pesca nel lago del Fucino²³⁷.

S. Maria *intra Fauces*, S. Maria dei Signori e S. Marco di Foce non compaiono né nella *Vera devotio* di Carlo II né nella *Etsi cunctos* di Celestino V²³⁸. Un indizio del rilievo tutto sommato marginale di questi enti nell'economia insediativa dell'Ordine. Non a caso la chiesa di S. Maria *de Foce* fu ceduta nel 1334 al monastero di S. Lorenzo fuori le Mura di Roma in cambio della chiesa di S. Tommaso di Paterno, diocesi di Chieti²³⁹. Quella di S. Marco era l'unica realtà cui potesse fare riferimento una comunità

²²⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 161.

²³⁰ BERARDI, *Poteri centrali*, p. 181.

²³¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 11, 39, 40, 84, 137, 181, 195, 247, 272, 276, 304, 382, 464.

²³² *Codice diplomatico Celestino*, n. 64, 68, 69, 72, 84, 86, 134, 137, 153.

²³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 85, 256, 268.

²³⁴ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 327. KAMP, *Kirche*, I, p. 35. BERARDI, *Poteri centrali*, p. 175-176.

²³⁵ *Inter varias sollicitudines*. UGHELLI, *Italia Sacra*, I, col. 910-911. POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1809 n. 22399 (con data 22 marzo 1286). EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 327. *Reg. Hon. IV*, n. 349.

²³⁶ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 327.

²³⁷ BERARDI, *Poteri centrali*, p. 182.

²³⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193, 211.

²³⁹ Originale [A], AAM/SSM, 468. Copia del sec. XVII [B], ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 507-512. Ed.: LECCISOTTI, *Un caratteristico episodio*, 67-70 n. 9. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 27. ZANOTTI,

monastica²⁴⁰, ma nel capitolo generale del 1320²⁴¹ essa non è rappresentata perché dipendente da S. Maria di Collemaggio²⁴². L'importanza di questo monastero dovette diminuire progressivamente nel corso del Trecento per via della sua ubicazione, poco rispondente ai nuovi indirizzi insediativi ed economici dei Celestini, per i quali si aprì una nuova e vitale fase nel 1396 quando per volontà del conte si trasferirono dentro le mura di Celano²⁴³.

3.2.5 *Monasterium ordinis fratris Petri de Murrone. Diocesi di Penne e di Chieti*

Nell'Abruzzo adriatico - corrispondente grossomodo alle diocesi medievali di Penne e Chieti²⁴⁴ -, se si esclude la già menzionata annessione di S. Pietro di Vallebona, i Maiellesi costituirono sullo scorcio del XIII secolo quattro monasteri: S. Salvatore di Penne, S. Spirito di Lanciano, S. Spirito di Ortona e S. Spirito di Bucchianico.

Il *monasterium Sancti Salvatoris ordinis fratris Petri de Murrone de civitate Penne* è attestato per la prima volta il 14 settembre 1292, in occasione dell'oblazione di Simone di Giacometto da Sulmona, con contestuale donazione di tutti i propri beni mobili ed immobili²⁴⁵. Il documento enuclea una realtà monastica già strutturata. L'intitolazione a S. Salvatore - molto diffusa nell'area vestina²⁴⁶ - lascia supporre che il monastero venne costituito attorno ad una chiesa preesistente, ma le dinamiche e le modalità del primo insediamento dei Maiellesi nella diocesi di Penne sfuggono inesorabilmente. Certo l'ubicazione del monastero a ridosso delle mura cittadine, sull'omonimo colle, sembrerebbe da interpretarsi nella direzione di un atteggiamento favorevole - o quanto meno non ostico - dell'autorità episcopale che proprio in quegli anni si andava organizzando per un maggior controllo fiscale della diocesi²⁴⁷. Sebbene S. Salvatore, a differenza di altri monasteri, non si sia dotato negli anni immediatamente successivi di un significativo patrimonio immobiliare²⁴⁸, certamente esso aveva una certa importanza all'interno della tessitura insediativa dei Morronesi²⁴⁹, come dimostra anche il valore di sei once attribuitogli all'inizio del secolo XIV dai collettori papali²⁵⁰. Penne, d'altra parte, era il centro più importante dell'area vestina ma le vicende delle sue istituzioni ecclesiastiche e civili nel Duecento sono al momento di difficile ricostruzione a causa dello stato delle fonti²⁵¹.

Archivia, VI.1, p. 267. LECCISOTTI, *I regesti*, III, p. 191-192 n. 468. Sulla chiesa di S. Tommaso di Paterno, MORIZIO, *Un'istituzione ecclesiastica*.

²⁴⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 176, 326, 378, 390, 403.

²⁴¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 617.

²⁴² *Codice diplomatico Celestino*, n. 628.

²⁴³ PAOLI, *Fonti*, p. 27-28 nota 135.

²⁴⁴ Cfr. PELLEGRINI, *Introduzione*, p. 12-13.

²⁴⁵ BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 365 n. 122 lo identifica come priorato nel 1293 sebbene citi correttamente il documento del 1292 a p. 32 nota 91. *Codice diplomatico Celestino*, n. 156.

²⁴⁶ Cfr. SELLA, *Rationes*, p. 173-247.

²⁴⁷ Su quest'aspetto vedi il saggio di PELLEGRINI, *Catalogus ecclesiarum*. Su Gualtiero, vescovo di Penne dal 1264 al 1284, KAMP, *Kirche*, I, p. 47-48.

²⁴⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 263, 317.

²⁴⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193, 211, 389, 616.

²⁵⁰ SELLA, *Rationes*, p. 175 n. 2520 (a. 1309), 178 n. 2581 (a. 1309), 180 n. 2622 (a. 1324), 222 n. 3255 (a. 1326), 234 n. 3323 (a. 1328).

²⁵¹ Per la documentazione medievale della diocesi pennese, PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, p. 61-74. Per la documentazione dell'archivio storico del comune di Penne, MOTTOLA, *Inventario*. Inoltre,

Nel luglio 1294 i Morronesi si erano insediati a Lanciano, Ortona e Bucchianico, in tutti e tre i casi con una chiesa dedicata allo Spirito Santo²⁵². Qualche mese prima, esattamente il 5 dicembre 1293, fra Onofrio, *abbas ordinis Murronensis*, aveva comprato al prezzo di nove once d'oro da Guglielmo, conte di Lanciano, sua moglie *domina* Golata e Riccardo Villano un terreno nel contado della città frentana, *in contrata Bordellae* o *Bardellae*, non lontano dalle mura cittadine in direzione sud-est²⁵³. Nell'estate del 1294 i lavori per la costruzione del complesso monastico dovevano essere in pieno fervore se Celestino V concesse un'indulgenza in favore dei benefattori di S. Spirito di Lanciano valevole per un quinquennio²⁵⁴. Alla fine del secolo XIII Lanciano aveva raggiunto quell'assetto urbanistico che avrebbe mantenuto, pressoché inalterato, fin oltre il secolo XVII²⁵⁵. Sviluppatisi attorno al *castrum* sorto probabilmente nel secolo XI su un colle delimitato dal fiume Feltrino e dal torrente della Pietrosa e corrispondente all'attuale Lancianovecchia, nel corso del secolo XIII il centro frentano aveva inglobato entro l'area urbana tre nuovi quartieri: Borgo, Civitanova e Sacca, sviluppatasi rispettivamente attorno alle chiese di S. Legonziano, S. Maria e S. Nicola. Parallelamente allo sviluppo urbano, anche le istituzioni ecclesiastiche avevano raggiunto un assetto stabile, modificato solo nel 1515 con l'erezione di Lanciano a *civitas* diocesana. Nel nucleo castrense di Lancianovecchia c'erano cinque chiese parrocchiali, S. Biagio, S. Maurizio, S. Giovanni, S. Lorenzo e S. Martino, mentre i nuovi quartieri, nonostante la maggiore estensione territoriale e densità abitativa, erano organizzati attorno ad una sola chiesa con funzioni parrocchiali. Al vertice dell'organizzazione ecclesiastica v'era l'*archipresbiter terre Lanzani* - almeno a partire dalla seconda metà del secolo XIII quando compare nella documentazione - il cui ruolo era ricoperto dal rettore e cappellano della chiesa di S. Maria di Civitanova definita nella documentazione *venerabile matrix ecclesia terre Lanzani*. Tra le chiese rurali, non lontane comunque dalle mura della città, v'era S. Maria Annunziata cui aveva fatto capo l'antico distretto pievano sostituito, con lo spostamento della *cura animarum* all'interno del *castrum Lanzani*, dall'ordinamento parrocchiale; a questa chiesa, che mantenne comunque una certa dignità istituzionale, ubicata nei pressi del ponte sul torrente della Pietrosa che portava alle mura del castello, era annesso un ospedale gestito probabilmente dal preposito e dai canonici e dedito all'attività assistenziale e probabilmente all'accoglienza dei viandanti²⁵⁶. In tale contesto

LAUDADIO - MOTTOLA, *Le carte di Penne*. Di bibliografia su Penne in realtà ce n'è molta ma per lo più datata ed a carattere erudito e localistico.

²⁵² *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

²⁵³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 174.

²⁵⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 215.

²⁵⁵ Non esistono studi di un certo spessore scientifico su Lanciano ed il suo distretto in epoca medievale. La conoscenza della documentazione è assai limitata dal fattore dispersione ovvero dall'esistenza di numerosi ed insondabili archivi privati. Fonte preziosa diviene allora un manoscritto settecentesco di Anton Ludovico Antinori custodito nella Biblioteca diocesana di Lanciano e di recente pubblicato da SCIOLI, *Il libro di memorie*. Mentre scrivo queste pagine è in corso di stampa l'edizione critica del fondo pergameneo della chiesa di S. Maria Maggiore di Lanciano a cura di Ioletta Martelli; anche in questo caso però vi è un solo documento del secolo XIII. Gli unici studi a carattere storiografico ma non specifici su Lanciano sono: COLAPIETRA, *Abruzzo*; CLEMENTI, *Le terre*; PELLEGRINI, *La città*. Su Lanciano in particolare vanno tenute in considerazione le seguenti opere manoscritte, entrambe custodite presso la Biblioteca comunale di Lanciano: FELLA, *Chronologia urbis Anxani*; BOCACHE, *Saggio storico*. Nel delineare le brevi note storiche che seguono ho utilizzato anche GIANCRISTOFARO, *La cattedrale*.

²⁵⁶ Sugli ospedali di ponte, MERLO, *Esperienze religiose*.

urbanistico ed ecclesiastico, nella seconda metà del secolo XIII si innesta l'innovativa esperienza religiosa degli Ordini Mendicanti: frati eremiti di S. Agostino, che nel nucleo castrense di Lancianovecchia fondano la chiesa di S. Agostino²⁵⁷, e frati Minori, che si insediano nel Borgo con la chiesa di S. Francesco²⁵⁸. Ed è proprio l'arrivo di questi ultimi, precoce rispetto agli altri centri della diocesi teatina, che può essere assunto quale spia della rapida crescita demografica ed economica e dello sviluppo politico, sociale e religioso caratterizzante in quel periodo la città di Lanciano. Appare evidente che i vertici dell'Ordine Morrone perseguitarono uno sviluppo insediativo secondo direttrici indicate dai Mendicanti e dai frati Minori in particolare. Naturalmente i Morronesi non si stabiliscono entro le mura, a stretto contatto con il fervido tessuto sociale e religioso della città, ma preferiscono l'agro lancianese; un aspetto questo che più di ogni altro rivela la mentalità soggiacente all'esperienza eremitico-monastica sviluppatasi attorno a fra Pietro del Morrone e il diverso rapporto con la società dell'epoca²⁵⁹.

Probabilmente sincrona a quella di Lanciano fu la fondazione di S. Spirito di Ortona, da collocarsi quindi tra la fine del 1293 e la prima metà del 1294. Anche in questo caso i Morronesi si stanziarono poco fuori le mura della città, dov'è l'odierna chiesa di S. Maria di Costantinopoli²⁶⁰. Ortona era un centro importante e vitale grazie al suo porto cui faceva riferimento la città di Lanciano e tutta l'area frentana. Non a caso tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento vi si insediarono non solo i frati Minori ma anche i frati Predicatori²⁶¹.

Sui prodromi della fondazione del monastero di Bucchianico si hanno maggiori notizie. Rapporti tra il monastero di S. Spirito della Maiella e questo centro demico ci sono noti fin dal 1284²⁶². Nel capitolo elettivo del 1287 è attestata la presenza di due monaci provenienti da Bucchianico: fra Tommaso e fra Giovanni²⁶³. Nel 1288 il monastero maiellese riceve la donazione di una casa posta nel borgo di S. Marcello con riserva di usufrutto²⁶⁴. L'intenzione di fondare un monastero in questa località doveva essere chiara nel 1291 allorché fra *Anzelinus*, procuratore di S. Spirito della Maiella, acquistò nello stesso giorno due chiuse (*clausure*) poste nel territorio di Bucchianico, in contrada *collis sancti Blasii*, spendendo la cospicua somma di 23 onces d'oro²⁶⁵.

²⁵⁷ Ma cfr. anche le precisazioni di PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 228-229.

²⁵⁸ Cfr. anche PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 200 nota 2.

²⁵⁹ Certamente la scelta del luogo nel quale costruire un monastero non fu casuale: non lontano dall'area delle famose fiere - per le quali però si hanno notizie certe solo dal XIV secolo

²⁶⁰ La ricerca storiografica su Ortona è praticamente ancora ferma a DE RITIS, *Ortona*. Sulla situazione ecclesiastica di Ortona all'inizio del Trecento è fondamentale il *Quaternus ecclesiarum et monasteriorum civitatis et diocesis Theatine*, edito da SELLA, *Rationes*, p. 272-307, dal quale risultano per Ortona (p. 275-276) 18 chiese - 17 erroneamente in PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 209. Fonte preziosa è pure l'*Inventario dei beni della mensa arcivescovile di Chieti e di tutti i diritti e prerogative formato nell'anno 1323 d'ordine di Mons. Fra' Raimondo de' Mausaco, vescovo di Chieti* (ACAC, senza segnatura), trascritto parzialmente in BALDUCCI, *Curia*, p. 101-117.

²⁶¹ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 200 nota 2, 209-211, 217, 221.

²⁶² *Codice diplomatico Celestino*, n. 79. Il 9 novembre tale Pietro del fu Gualtiero di Gerardo da Bucchianico, per la remissione dei peccati suoi e dei genitori, donava a *Giptio domini Riccardi*, procuratore generale in Bucchianico di S. Spirito *de Legio*, numerosi beni mobili e soprattutto immobili, riservandone l'usufrutto vita natural durante a sua madre Altaveduta.

²⁶³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

²⁶⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 104.

²⁶⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 148, 149.

Numerosi altri beni immobili - case, terre, vigne e orti - ubicati in Bucchianico e dintorni furono donati nel biennio 1291-1292²⁶⁶. Gli stretti contatti che i Maiellesi avevano con gli abitanti di questo *castrum* è pure testimoniata dalla stesura di due strumenti notarili, redatti a Roma nel dicembre 1289 e nel gennaio 1290 e riguardanti una importante compravendita in favore del monastero di S. Eusebio, da parte di un notaio di Bucchianico²⁶⁷: *magister* Pietro del fu Riccardo che certamente godeva della fiducia dell'Ordine di fra Pietro del Morrone²⁶⁸. Da Bucchianico del resto i Maiellesi attingevano in questo periodo procuratori laici²⁶⁹ e monaci²⁷⁰. Come a Lanciano e a Ortona il sito scelto era poco fuori dall'abitato e l'edificazione del complesso monastico era in pieno svolgimento nell'estate del 1294, poiché Celestino V concesse un anno e quaranta giorni di indulgenza ai fedeli che avessero contribuito con offerte alla costruzione della chiesa e delle officine del monastero²⁷¹.

All'inizio del XIV secolo vi erano 15 chiese a Bucchianico²⁷², 8 parrocchiali e 17 rurali a Lanciano²⁷³, 18 a Ortona²⁷⁴ e in tutti e tre i casi l'organizzazione ecclesiastica era incentrata su un'arcipretura²⁷⁵. A Bucchianico era presente anche il monastero femminile di S. Maria di Bucchianico, dell'Ordine di S. Damiano, riconosciuto e istituzionalizzato da Alessandro IV nel 1258²⁷⁶. Si trattava in sostanza di centri demici con una densità abitativa tale da determinare l'insediamento dei frati Minori²⁷⁷ e, a rimorchio di questi ultimi, dei Maiellesi. S. Spirito di Lanciano, S. Spirito di Ortona e S. Spirito di Bucchianico, fondati nello stesso periodo e gravitanti attorno a centri demici simili, ebbero un iniziale sviluppo istituzionale ed economico parallelo, sebbene con inevitabili differenze. Il monastero di Bucchianico fu il primo ad accogliere una comunità, attestata già nel 1294²⁷⁸; a Lanciano, invece, la figura del priore compare per la prima volta nella documentazione nel 1297²⁷⁹; per Ortona, sebbene non si abbiano dati incontrovertibili, è ipotizzabile una data oscillante tra il 1296 e il 1298²⁸⁰. Il differente sviluppo economico di questi tre monasteri si può desumere da una fonte esterna: le decime del 1308. Il più ricco è il cenobio di Bucchianico, stimato dieci once

²⁶⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 150, 152, 155, 158.

²⁶⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 129, 130.

²⁶⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 312.

²⁶⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 152, 184.

²⁷⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 176, 182.

²⁷¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 205.

²⁷² SELLA, *Rationes*, p. 287.

²⁷³ SELLA, *Rationes*, p. 274-275.

²⁷⁴ SELLA, *Rationes*, p. 275-276.

²⁷⁵ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 209.

²⁷⁶ 1. 1258 febbraio 12: Originale [A], AAM/SSM, 70. Copia del sec. XVII [B], ZANOTTI, *Digestum*, II.1, 177-189. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 11. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 356 (con data 1257 febbraio 12). POTTHAST, *Regesta*, -. INGUANEZ, *Le bolle*, p. 9 n. 7. LECCISOTTI, *I regesti*, III, p. 27 n. 70. 2. 1258 febbraio 12: Copia del sec. XVII [B], ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 193-198. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 11. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 356 (con data 1257 febbraio 12). POTTHAST, *Regesta*, II, -. Sulla problematica relativa alle nuove esperienze religiose femminili del secolo XIII, PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005); alle p. 294-295 è menzionato il caso di S. Maria di Bucchianico.

²⁷⁷ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 201 nota 3, 209, 216-217.

²⁷⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 205.

²⁷⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 288.

²⁸⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 277, 311, 319.

e tassato per un'oncia²⁸¹, seguito da quello di Ortona, stimato 7 once e tassato per 21 tari²⁸², e da quello di Lanciano, 5 once e 15 tari²⁸³.

3.3 Capitanata, Molise, Terra di Lavoro

3.3.1 *Unum bonum monasterium tunc paene dirutum. Riforma e abbandono di S. Maria di Faifoli*

«Inter alia cepit unum bonum monasterium tunc paene dirutum et destructum, quod vocabatur Sancta Maria in Fayfolis, quod erat in provincia unde ipse exstiterat oriundus, cuius abbas dederat sibi primo habitum sanctae religionis. Hoc accepit, hoc reconciliavit, hoc totum de novo refecit, possessiones quas habuerat recuperavit, et ita florere in brevi tempore in omnibus bonis coepit, quod in eo possent commorari fratres usque ad sexaginta; sed quadraginta et plus ibidem morabantur. Et hoc monasterium venerabilis vir sanctae memoriae Capifer, archiepiscopus Beneventanus, praedicto fratri Petro concessit, et in eodem ipsum in abbatem consecravit. Fuit in eodem monasterio vir iste sanctus per spatium unius anni abbas. Et quia a primaeva solitudinem dilexit, talem honorem seu praelationem renuit, et alium fratrem de suis abbatem in eodem monasterio substituit. Ipse vero ad solitam solitudinem rediit, et in solis inspectoris oculis habitavit secum [...]»²⁸⁴.

Così Tommaso da Sulmona - primo storico, per certi versi, dell'Ordine Morrone - racconta la nomina di fra Pietro del Morrone ad abate di S. Maria di Faifoli, il *monasterium monachorum nigrorum*, posto a soli 15 chilometri dal suo presunto paese d'origine, S. Angelo Limosano, e separato da quest'ultimo dalla valle del Biferno²⁸⁵, dove aveva indossato l'abito monastico ed era rimasto fino a vent'anni o poco più²⁸⁶. Nell'ottavo decennio del secolo XIII il monastero, *paene dirutum et destructum*, doveva essere in stato di [semi]abbandono. La situazione già di per sé critica in cui versava il «vecchio monachesimo», aggravata ulteriormente dall'impatto mendicante, era sfociata in un vero e proprio collasso con l'arrivo degli Angioini²⁸⁷. Dal 1231, quando era stato inglobato nel giustizierato di Terra di Lavoro con la riforma amministrativa di Federico II, il *Comitatus Molisii*, oggetto delle mire espansionistiche dei conti di Celano, aveva incassato numerosi colpi derivanti, prima, dall'inevitabile attrito tra potere regio e forze locali, poi, dal faticoso processo di assestamento politico-militare del periodo angioino, con la consueta redistribuzione dei feudi alla quale seguirono numerose rivolte²⁸⁸.

Il monastero di S. Maria di Faifoli²⁸⁹, ubicato in un enclave della diocesi di Benevento, era stato concesso a fra Pietro del Morrone dall'arcivescovo Romano *de Capoferris*, il quale probabilmente aveva conosciuto l'eremita nel 1275 a Lione, dove

²⁸¹ SELLA, *Rationes*, p. 256 n. 3505.

²⁸² SELLA, *Rationes*, p. 257 n. 3549.

²⁸³ SELLA, *Rationes*, p. 254 n. 3468.

²⁸⁴ *Vita C*, p. 404-405.

²⁸⁵ Su tutta la problematica il contributo di HERDE, *Die Herkunft*.

²⁸⁶ HERDE, *Celestino V*, p. 5-7.

²⁸⁷ Su tutta questa problematica vedi VITOLO, *Il monachesimo*.

²⁸⁸ Su questi aspetti oltre alla bibliografia già citata sulla Marsica vedi JAMISON, *The Administration*; JAMISON, *I conti*.

²⁸⁹ Su questo monastero vedi GALLUPPI, *La badia*; HERDE, *Celestino V*, p. 2, 5, 26-29; BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 25-27, 368 n. 150 e passim.

aveva avuto modo di riconciliarsi con il pontefice, essendosi esposto in precedenza, esattamente come il vescovo di Chieti Nicola di Fossa, a inchieste e scomuniche per aver riconosciuto Manfredi²⁹⁰. Lo scopo era evidentemente non solo di ristabilire l'osservanza regolare ma anche - e soprattutto - di recuperare diritti e possedimenti usurpati e di ristrutturare gli edifici monastici. In effetti, un'iscrizione posta sul portale duecentesco della chiesa fa riferimento a lavori di restauro eseguiti nel 1278, al tempo dell'abate Pietro²⁹¹, la cui intraprendenza si evince anche da una sentenza di Capoferro del 1278 contro l'economista della chiesa di S. Nicola a proposito dell'uso di un corso d'acqua²⁹². A questo periodo risalgono i primi contatti di Pietro del Morrone e dei suoi seguaci con i vertici della monarchia angioina. Il 16 luglio 1278 da Lagopesole Carlo d'Angiò incaricava il giustiziere di Terra di Lavoro di recarsi da fra Pietro del Morrone, abate di S. Maria di Faifula, per ricevere il giuramento di fedeltà per due *casalia* di proprietà del monastero, esentando fra Pietro dal recarsi personalmente presso la curia regia per prestare tale giuramento in qualità di procuratore del monastero in quanto gravemente malato²⁹³. Questi due centri demici - *casale Corneti* e *casale Sancti Benedicti*, nel comitato del Molise - erano il pomo della discordia tra il monastero di Faifula e il *miles* Simone di S. Angelo. Qualche mese dopo Carlo d'Angiò, a seguito della petizione di fra Pietro a proposito delle molestie perpetrate dal detto *miles* per il fatto che non a lui, *sicut ipse volebat*, ma al giustiziere, in nome del re, avessero prestato giuramento, ricevette sotto la sua protezione l'abate, *cum personis, monasteriis et locis sibi subiectis*, e incaricò il giustiziere di Terra di Lavoro di far desistere Simone dall'infliggere ingiustizie e molestie *ita quod idem abbas et fratres ab huiusmodi iniuriis et violentiis omnino securi liberius et quietius famulari Domino valeant*²⁹⁴. Ciò conferma l'impegno e la capacità del futuro pontefice nel riformare ed organizzare un cenobio dotato di una struttura e di una quantità di possedimenti tali da poter ospitare fino a sessanta monaci, sebbene in quel periodo ve ne fossero quaranta o poco più. Fra Pietro è attestato come abate di S. Maria di Faifula ininterrottamente dal settembre 1276 al 27 settembre 1278²⁹⁵. Secondo la «Vita C» egli *talem honorem seu praelationem renuit e ad solitam solitudinem rediit*, lasciando come abate in quel monastero *alium fratrem de suis*²⁹⁶. Si tratta di fra Filippo, attestato come abate di S. Maria di Faifula in un documento dell'8 marzo 1279, dal quale si evince chiaramente che fra Pietro del Morrone si era trasferito al monastero di S. Giovanni in Piano²⁹⁷. Ma fu solo qualche anno dopo che la comunità di S. Maria di Faifula si trasferì [del tutto o solo in parte?] presso il cenobio della Capitanata. In questo caso c'è assoluta convergenza tra la «Vita C» e la documentazione. Il braccio di ferro tra il monastero Faifula e Simone <di S. Angelo>, il quale *petebat ... duo casalia et alias possessiones quas monasterium tunc possidebat*, durò *fere per sex annos* ed ebbe fine solo quando fra Pietro ordinò all'abate che lo aveva sostituito di abbandonare il monastero²⁹⁸.

²⁹⁰ KAMP, *Capoferro*.

²⁹¹ HERDE, *Celestino V*, p. 26-27 nota 107.

²⁹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 46.

²⁹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 47.

²⁹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 48.

²⁹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 43, 44, 46, 47, 48, 49 52. In questo caso il dato offerto dalla *Vita C*, p. 405: *Fuit in eodem monasterio vir iste sanctus per spatium unius anni abbas*, è certamente errato.

²⁹⁶ *Vita C*, p. 405.

²⁹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 52.

²⁹⁸ *Vita C*, p. 405.

3.3.2 *Quod paulo ante acceperant. L'annessione di S. Giovanni in Piano*

«Missis namque nuntiis et litteris, et ab abbate illo receptis, monasterium illud relinquerunt; prius tamen ex illo multis bonis extractis, se ad monasterium Sancti Iohannis in Plano, quod paulo ante acceperant, transtulerunt»²⁹⁹.

Ciò accadde intorno al 1283³⁰⁰. Un mandato regio del 9 febbraio 1284, infatti, incaricava Enrico, conte di Vaudemont, di restituire o far restituire al monastero di S. Giovanni in Piano una terra appartenente alla chiesa di S. Nicola di Civitate, grangia del detto monastero, sottratta in passato da alcuni tiranni e ora di proprietà del demanio regio³⁰¹. Il giorno seguente dalla cancelleria regia usciva un altro documento con il quale il re, in seguito alla supplica ricevuta da fra Pietro del Morrone eremita - che forse si era recato personalmente a Trani -, ordinava *magistris Forestariis ac Forestariis foreste Precine* di permettere ai *fratres* di S. Giovanni in Piano di tagliare la legna verde e raccogliere quella secca, di avere libero accesso al bosco di Apricena e di far pascolare i loro animali liberamente e senza campane³⁰². L'interessamento personale di fra Pietro al risollevarlo economico del monastero è sintomatico del fatto che esso era entrato nell'orbita dell'Ordine di S. Spirito della Maiella.

Il monastero di S. Giovanni in Piano, nei pressi di Apricena, diocesi di Lucera, è attestato per la prima volta nel 1055 quando alcuni abitanti di Ripalta, per la salvezza dell'anima propria e di tutti i cittadini, donarono all'abate Giovanni *ex genere grecorum* la chiesa di S. Nicola confessore³⁰³. La tradizione secondo cui sarebbe stato fondato e ampiamente dotato da Petrone, primo conte normanno di Lesina³⁰⁴, è smentita da un privilegio del vescovo di Lucera Lanzo che nel 1077 aggregò al monastero due casali³⁰⁵. Fu Adriano IV (1157-1159) probabilmente a confermare il monastero ad Enrico, arcivescovo di Benevento, affinché lo riformasse, con la clausola che, se i presuli

²⁹⁹ Vita C, p. 405-406.

³⁰⁰ Secondo HERDE, *Celestino V*, p. 28-29, ciò avvenne tra il 27 settembre 1278 e l'8 marzo 1279. Ma la *Vita C* dice esplicitamente che in un primo momento fu solo fra Pietro - probabilmente con un piccolo gruppo di confratelli - a trasferirsi a S. Giovanni in Piano e non a causa delle angherie di Simone di S. Angelo ma perché voleva tornare ad una vita eremitica. In seguito ordinò all'abate di S. Maria di Faifula, un suo discepolo, di abbandonare il monastero.

³⁰¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 77.

³⁰² *Codice diplomatico Celestino*, n. 78.

³⁰³ Originale, AAM/SSM, 2. Ed.: LECCISOTTI, *Documenti*, p. 43-44. SIMONELLI, *Le carte*, p. 14-17 n. 4. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431. LECCISOTTI, *Documenti*, p. 39 n. 15. LECCISOTTI, *I regesti*, III, p. 2 n. 2. Facs.: LECCISOTTI, *I regesti*, III, tav. III (p. 120 <bis>). Cfr. CORSI, *Apricena. S. Giovanni in Piano*, p. 29.

³⁰⁴ Cfr. CORSI, *Apricena. S. Giovanni in Piano*, p. 29.

³⁰⁵ Copia autentica del 1296 maggio 15 dep. [*B] (già ASSMo; cfr. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431: *1077 maii. Lanzo episcopus Lucerin(us), qui cum archiepiscopo Beneventan(o) ecclesiam fore in Plano ad honorem Dei, b(eatae) Mariae virginis et b(eati) Iohannis baptiste dedicavit cum assignatione dotis, etiam duo casalia congregavit dicta ecclesia in suo territorio: unum quod vocatur Porcina et aliud Sanctus Trifon, que sine regimine episcopi esse non poterant. Ideo dictus episcopus recepit ea sub sua dioecesi et promisit dare chrisma et oleum sanctum omnibus ecclesiis dictorum casalium. Privilegium factum Osmundo abbati dictae ecclesiae Sancti Iohannis et transumptatum de anno 1296 15 maii ad instantiam fratris Iohannis de Olivola prioris Sancti Iohannis in Plano per notarium Silvestrum Bernabei. Cum sigillo pendenti. Documento sconosciuto a CORSI, *Apricena. S. Giovanni in Piano*.*

beneventani lo avessero trascurato, la Sede apostolica lo avrebbe revocato a sé³⁰⁶. Tra il vescovo di Lucera e il monastero sorsero ben presto questioni relative all'istituzione dei chierici nelle chiese di pertinenza dell'abbazia ma poste nella diocesi di Lucera³⁰⁷. E non mancarono problemi con altre istituzioni monastiche, come il monastero femminile di S. Pietro di Benevento³⁰⁸. Nel 1214 Innocenzo III prese il monastero sotto la protezione apostolica³⁰⁹.

Anche S. Giovanni in Piano, dunque, dipendeva dall'arcivescovo di Benevento. Fu certamente Capoferro, tra la fine dell'ottavo e l'inizio del nono decennio del Duecento, ad incaricare fra Pietro del Morrone, visto probabilmente gli ottimi risultati ottenuti a S. Maria di Faifula, di risollevare le sorti economiche e religiose di questo cenobio le cui condizioni dovevano essere non dissimili da quelle del monastero di Faifula anteriormente alla nomina ad abate di fra Pietro³¹⁰. Quest'ultimo, pur dimostrando sollecitudine per il monastero di Apricena, non assunse alcun ruolo gerarchico, tant'è che nel 1290 a ricoprire la carica di abate era uno dei suoi più importanti discepoli: fra Tommaso da Ocre³¹¹.

Ciò nonostante, dal punto di vista giuridico il monastero di S. Giovanni in Piano non era ancora entrato a far parte dell'Ordine di S. Spirito della Maiella. Nella documentazione esso continua ad essere definito dell'Ordine di S. Benedetto, almeno fino al 22 maggio 1294, quando per la prima volta si riscontra la definizione *ordinis fratris Petri de Morrone*³¹². Ma ufficialmente - nonostante sia presente anche nella *Vera devotio* di Carlo II d'Angiò³¹³ - S. Giovanni in Piano divenne pienamente dell'Ordine Morrone attraverso una serie di atti emanati durante il pontificato di Celestino V³¹⁴. In particolare il 17 settembre fra Giovanni <da Castrocielo>, arcivescovo di Benevento, rinunciò ad ogni diritto di giurisdizione sul monastero dandone comunicazione all'abate fra Tommaso <da Ocre>, che dunque ricoprì tale carica ininterrottamente almeno dal 1290 al 1294, quando divenne cardinale³¹⁵. Il resto fu opera di Celestino V il quale dopo aver unito il monastero a quello di S. Spirito di Sulmona³¹⁶, lo esentò largamente dalla

³⁰⁶ Notizia in AAM/SSM, 208 (1294 settembre 17). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, -. INGUANEZ, *Le bolle*, p. 7 n. 1. KEHR, *Italia Pontificia*, IX, p. 160. LECCISOTTI, *I registi*, III, p. 4. Cfr. *Codice diplomatico Celestino*, n. 205.

³⁰⁷ Originale dep. [*A] (già ASSMo; cfr. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431: *1180 septembris. Sententia seu declaratio iudicum d(omini) archiepiscopi Beneventani super quibusdam questionibus inter episcopum Lucerinum et abbatem Sancti Iohannis in Plano pro clericis instituendis et destituendis in ecclesiis dictae abbatae et pro iuribus et redditibus episcopalibus*. Documento sconosciuto a CORSI, *Apricena. S. Giovanni in Piano*.

³⁰⁸ Originale dep. [*A] (già ASSMo; cfr. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 432). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, -. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 432. Documento sconosciuto a CORSI, *Apricena. S. Giovanni in Piano*.

³⁰⁹ Originale dep. [*A] (già ASSMo; cfr. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431-432). Copia del sec. XVII [B¹], ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 119-120. Copia del sec. XVIII [B²], ASV, Fondo Celestini II, 44, f. 30r-v. Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 10. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 431-432. PAOLI, *Fonti*, p. 356. Documento sconosciuto a CORSI, *Apricena. S. Giovanni in Piano*.

³¹⁰ *Vita C*, p. 406: *in brevi tempore monasterium restauravit, et illud totum de novo construxit, et ecclesias et possessiones, quas longo tempore iam perdiderat, recuperavit, et deinceps in omnibus bonis per divinam gratiam floruit*.

³¹¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 135, 136.

³¹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 190.

³¹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

³¹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 204, 211, 224, 226, 242.

³¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 204.

³¹⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 224.

giurisdizione del vescovo di Lucera, che vantava diritti nella nomina dei chierici per le cappelle dipendenti dal monastero ma situate nella sua diocesi³¹⁷, ed infine lo eresse a priorato ribadendo ancora una volta la sua totale esenzione dall'arcivescovo di Benevento e la sua diretta dipendenza dall'abate di S. Spirito di Sulmona³¹⁸. Solo così giungeva a compimento - anche se in seguito non mancarono vertenze tra i Morronesi e i vescovi di Lucera - l'annessione del monastero di S. Giovanni in Piano, una vicenda lunga e complessa dalla quale emergono in maniera emblematica le dinamiche e i meccanismi, non sempre lineari, attraverso i quali l'Ordine di fra Pietro del Morrone estese la propria rete insediativa tra il 1276 ed il 1294.

3.3.3 *Ad construendum ibi locum seu monasterium.* Fondazioni e annessioni a Bojano, Trivento, Agnone, Venafro, Alife e Cerro

Il 22 aprile 1290 il vescovo, Guglielmo, e il Capitolo di Bojano concessero a fra Tommaso da Ocre, abate di S. Giovanni in Piano, la chiesa di S. Martino posta nel territorio di Bojano *ad construendum ibi locum seu monasterium*³¹⁹. Qualche mese dopo c'è una prima donazione *pro anima*: alcuni terreni ricevuti da fra Tommaso, definito abate del monastero di S. Giovanni e preposito della chiesa di S. Martino³²⁰. Dopo soli due anni vi faceva riferimento una comunità retta da un priore, fra Francesco³²¹, sostituito all'inizio del 1293 da fra Nicola³²². Nonostante l'insediamento bojanese sia identificato, almeno inizialmente, come grangia di S. Giovanni in Piano³²³ - non dipendente quindi direttamente da S. Spirito della Maiella, *caput* dell'Ordine -, è significativo che, così come era accaduto per il cenobio di Isernia, al nome della chiesa venga ben presto posposta l'espressione *de Maiella - monasterium Sancti Martini de Maiella de Boiano* - ad attestare inequivocabilmente che quella comunità monastica viveva secondo le consuetudini [dell'Ordine] della Maiella³²⁴.

Nello stesso periodo, cioè sullo scorcio del 1290, i Maiellesi avevano fondato e stavano costruendo un *oratorium vel ecclesiam ... ad honorem beate Marie Virginis gloriose et beati Benedicti* nei pressi di Trivento³²⁵. Ed è proprio in questa diocesi che essi trovarono un terreno particolarmente fertile con l'erezione di un monastero annesso alla preesistente chiesa di S. Maria nei pressi di Agnone. Tale chiesa, consacrata il 12 settembre 1232 dall'arcivescovo di Siponto, dal vescovo di Trivento, dal vescovo di Termoli e dal vescovo di Guardialfiera, che in quell'occasione avevano concesso un'indulgenza di quattro anni e quattro quarantene e avevano eseguito una ricognizione delle reliquie in essa presenti³²⁶, apparteneva all'epoca ai frati Minori i quali assai precocemente avevano percorso gli itinerari del pellegrinaggio micaelico³²⁷. Nel 1292,

³¹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 226.

³¹⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 242.

³¹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 135.

³²⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 136.

³²¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 154.

³²² *Codice diplomatico Celestino*, n. 160.

³²³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 136.

³²⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 154, 267, 273, 300, etc.

³²⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 141. MOSCATI, *I monasteri*, p. 134 nota 2 data il documento "novembre 1294". FIGLIUOLO, *Origini*, p. 235-236, "9 settembre 1290".

³²⁶ ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 10, 127-128. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 309.

³²⁷ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 167.

allorché ne entrarono in possesso i seguaci di fra Pietro la chiesa apparteneva al monastero di S. Chiara di Isernia e il 18 settembre *domina* Filippa *de Turricella Aprutii*, venerabile badessa del monastero, con il consenso di tutte le sue *sorores* e in presenza di un procuratore, la vendette al notaio Tommaso di Agnone, con le case, gli orti, le vigne, etc., al prezzo di dieci once d'oro. Una somma cospicua donata dall'*universitas Angloni* affinché i Maiellesi comprassero quel luogo e vi si stabilissero. Un episodio che, oltre a richiamare alla mente la fondazione dell'eremo di S. Maria del Morrone su un terreno donato dall'*universitas Sulmonis* nel 1259, misura la vitalità e il successo dell'esperienza religiosa dei *fratres qui dicuntur de Maiella, ordinis fratris Petri de Murrono ordinis Sancti Benedicti*, dalla cui presenza gli uomini dell'università di Agnone *sperabatur proficere spiritualibus incrementis*³²⁸.

Un caso per certi versi analogo si era già verificato a Venafro dove nel 1288 era stato redatto uno strumento di donazione: Nicola del fu Ugo, abitante di Venafro, per la remissione dei peccati suoi e dei genitori, donava a fra Roberto *de Sancto Accapito, de ordine monasterii seu loci Sancti Spiritus de Magella*, ricevente in nome e per conto del monastero, un terreno ubicato *in valle predictae civitatis, in loco ubi dicitur ad Palatium*,

«... ita tamen quod si dictum monasterium contigerit facere ecclesiam seu locum in territorio dicte terre Venafri dicta terra sit ipsius ecclesie seu loci»³²⁹.

La chiesa di S. Spirito di Venafro è attestata per la prima volta nella *Vera devotio* di Carlo II d'Angiò (31 luglio 1294) insieme a S. Spirito di Alife, nella diocesi omonima, e a S. Giovanni di Cerro, diocesi di Isernia³³⁰. Quest'ultimo insediamento, con ogni probabilità una chiesa preesistente della quale si perdono ben presto le tracce nella documentazione³³¹, si presenta come un caso anomalo nel quadro dello sviluppo insediativo dell'Ordine di S. Spirito della Maiella nel periodo 1276-1294 e verosimilmente fu abbandonato a causa della sua ubicazione.

S. Martino di Bojano, S. Maria di Trivento, S. Maria di Agnone, S. Spirito di Venafro e S. Spirito di Alife costituiscono il nerbo dell'espansione dell'Ordine nel Comitato di Molise e, in misura minore, in Terra di Lavoro: un'area geografica di ponte tra l'Abruzzo, sia interno sia costiero, e la Capitanata³³². È evidente che i Maiellesi in questo periodo puntano dritto sulle città episcopali, come Bojano, Trivento, Venafro e Alife, o sui grandi centri, come Agnone. In tre casi si tratta di fondazioni *ex novo* (Trivento, Venafro, Alife), in due casi di annessioni di chiese già esistenti cui viene subito affiancato un monastero (Bojano, Agnone). Bojano, sovrappostasi alla sannitica *Bovianum*, era un centro di una certa consistenza ma nella seconda metà del XIII secolo

³²⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 157. Il documento è datato erroneamente "1292 ottobre 18" da MOSCATI, *I monasteri*, p. 134 nota 5; "1292 settembre 8" da HERDE, *Celestino V*, p. 2-3 nota 5; "1292 ottobre 18" da FIGLIUOLO, *Origini*, p. 236-237.

³²⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 106.

³³⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 193.

³³¹ BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 359, afferma che questo luogo fu fondato nel 1276 ma non fornisce alcuna fonte a supporto (cfr. anche p. 29).

³³² Per un quadro generale su quest'area geografica nel periodo in esame si vedano i seguenti lavori: COLAPIETRA, *Abruzzo*. COLAPIETRA, *Capitanata*. LEPRE, *Terra di Lavoro*. Particolarmente suggestive sono le riflessioni sugli insediamenti umani dell'Abruzzo, Molise, Capitanata e Terra di Lavoro fornite sulla scorta della presenza degli Ordini Mendicanti in PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 105-180, 197-266.

stava attraversando un periodo di grave crisi economica e demografica. Trivento, pur continuando ad essere un punto di riferimento, stava vivendo un periodo di contrazione ancor peggiore. Per rendersene conto è sufficiente notare che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo a Bojano vi erano due insediamenti mendicanti, frati Minori e frati Agostiniani, a Trivento nessuno³³³. Non è da escludersi, anzi, che sia la donazione della chiesa di S. Martino da parte del vescovo e del Capitolo di Bojano sia l'esenzione dalla giurisdizione episcopale per la chiesa di S. Maria concessa dal vescovo e dal Capitolo di Trivento fossero degli espedienti per ridare forza e vigore alla città favorendo la presenza degli attivi ed intraprendenti seguaci di Pietro del Morrone. La diversa situazione demografica ed economica delle due città episcopali di Bojano e Trivento si riflette anche nella «documentazione celestina» che attesta una maggiore vitalità del cenobio bojanese rispetto a quello triventino per sovvenzionare il quale intervenne nel 1294 Celestino V, concedendo un'indulgenza di cinque anni e cinque quarantene in favore di coloro che avessero visitato la chiesa del monastero di S. Maria nelle festività della Vergine e loro ottave e nel giorno della dedizione della chiesa³³⁴. Agnone, invece, al centro geografico della diocesi di Trivento, si presentava in questo periodo come un agglomerato in espansione mentre le città episcopali di Venafro e Alife seppur con qualche difficoltà conservavano il loro ruolo di centri di riferimento, come dimostra la presenza dei frati Minori³³⁵. In tutti e cinque i casi i Maiellesi si stanziarono, com'era loro consuetudine, fuori dal centro abitato ma non troppo lontano dalle mura cittadine. Sarebbe errato comunque farsi un'idea di uniformità ed omogeneità di questi monasteri, legati com'erano al territorio circostante e quindi a differenti strutture sociali ed economiche. Per rendersene conto è possibile prendere in considerazione le decime del 1309: il monastero di Bojano versa ai collettori 3,5 tari³³⁶, quello di Trivento 7,5 tari³³⁷, Agnone 6³³⁸, Venafro - l'unico per il quale è anche attestato il valore del monastero: 1,5 once - 4,5 tari³³⁹, Alife 21 tari³⁴⁰. Un dato dunque sul quale è opportuno riflettere per evitare pericolose generalizzazioni derivanti da sterili quanto frequenti elenchi di dipendenze privi di qualunque elemento di differenziazione tra un insediamento e l'altro.

3.4 Roma

L'esperienza monastica dell'Ordine di S. Spirito della Maiella giunse in questo periodo anche nel cuore della città eterna. Ancora una volta è Tommaso da Sulmona a fornire incidentalmente, nell'intento di celebrare le facoltà taumaturgiche di fra Pietro del Morrone, un dato storico importante:

³³³ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 110-111, 158.

³³⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 200.

³³⁵ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 106, 158. Su Agnone: CARLOMAGNO, *Agnone*. LA GAMBA, *Statuti*. Su Alife: FINELLI, *Città di Alife*. Su Venafro: VALENTE, *Venafro*.

³³⁶ SELLA, *Rationes*, p. 346 n. 5068. Si noti che è menzionato S. Spirito e non S. Martino.

³³⁷ SELLA, *Rationes*, p. 335 n. 4776.

³³⁸ SELLA, *Rationes*, p. 336 n. 4792.

³³⁹ SELLA, *Rationes*, p. 360 n. 5255.

³⁴⁰ INGUANEZ - MATTEI-CERASOLI - SELLA, *Rationes*, p. 150 n. 2028.

«Eodem anno quo pater noster frater P. venit de partibus Tusciae Romam, tempore quo mortuus fuerat Dominus Nicolaus papa tertius, mense augusti, invenit priorem loci Sancti Petri de Montorio de Urbe nimium infirmum»³⁴¹.

Dunque, subito dopo la morte di Niccolò III avvenuta a Soriano il 22 agosto 1280, fra Pietro visitò Roma dove i Maiellesi possedevano un monastero annesso all'antica chiesa di S. Pietro in Montorio, sul Gianicolo³⁴². Attraverso quale dinamica ne erano entrati in possesso? Una risposta certa al momento non esiste, perché in proposito le fonti note tacciono assolutamente. È vero tuttavia che il cenobio di S. Spirito della Maiella, come tanti altri enti religiosi regolari e secolari, ad un certo punto si era assoggettato al Capitolo della basilica di S. Pietro di Roma. Quando ciò sia avvenuto non è dato sapere con certezza: il monastero maiellese risulta *basilicae beati Petri de Urbe immediate subiecti* per la prima volta solo nel 1287³⁴³. Alla basilica di S. Pietro era particolarmente legata la famiglia Orsini cui apparteneva sia Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini) sia il domenicano Latino Malabranca - figlio di Angelo Malabranca della famiglia Frangipane e di Mabilia Orsini sorella di Giangetano - creato cardinale vescovo di Ostia il 12 marzo 1278³⁴⁴. Il suo testamento attesta inequivocabilmente stretti legami con la basilica di S. Pietro alla quale lasciò numerosi immobili, nominando un suo canonico, Giacomo Caetani Stefaneschi, tra gli esecutori testamentari³⁴⁵. D'altro canto, fu Latino Malabranca il cardinale al quale fra Pietro del Morrone inviò una lettera nel 1294 - per esortare il collegio cardinalizio a porre fine al lunghissimo periodo di vacanza della sede papale - e fu sempre Latino a propiziare l'elezione a pontefice. Pertanto se non proprio certo è quantomeno verosimile che l'insediamento dei Maiellesi a Roma, avvenuto tra il 1275 ed il 1280, sia stato voluto o comunque favorito dal Malabranca.

La dipendenza dal Capitolo della basilica di S. Pietro e il possesso di un monastero nell'Urbe significava avere un contatto stabile e continuo con i papi - e la loro Curia - i quali proprio verso la fine del secolo XIII ripresero a risiedere sempre più spesso a Roma³⁴⁶. Ed infatti l'11 giugno 1289 Niccolò IV concesse all'abate e alla comunità del monastero di S. Spirito della Maiella la chiesa di S. Eusebio sita *prope ecclesiam Sancte Marie Maioris de Urbe*, riservandone tuttavia il titolo cardinalizio e tutti i possedimenti ai romani pontefici e obbligando i Maiellesi a prestare obbedienza e riverenza al cardinale *qui eidem ecclesie Sancti Eusebii pro tempore presidebit*³⁴⁷. Alla detta chiesa erano certamente annesse strutture per l'abitazione dei monaci, come dimostra sia il censo di due libbre di cera dovute dal *monasterium Sancti Eusebii* alla Chiesa di Roma sullo scorcio del XII secolo³⁴⁸ sia l'immediato insediamento di una comunità monastica,

³⁴¹ Vita C, p. 447.

³⁴² Cfr. VANNICELLI, *S. Pietro in Montorio*.

³⁴³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

³⁴⁴ Sui lignaggi aristocratici a Roma nel Duecento: BRENTANO, *Rome before Avignon*; CAROCCI, *Baroni di Roma*. Sugli Orsini la monografia di ALLEGREZZA, *Gli Orsini*. Su Latino Malabranca, VENDITTELLI, *Malabranca*.

³⁴⁵ Latino Malabranca - che morì l'11 agosto 1294, poco dopo l'elezione di Celestino V - lasciò numerosi beni immobili in Roma al Capitolo di S. Pietro; cfr. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 55-56.

³⁴⁶ Sulla mobilità della Curia pontificia vedi PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della Curia*, e il più recente volume miscelaneo intitolato *Itineranza pontificia*.

³⁴⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 120, 121.

³⁴⁸ *Liber Censuum*, I, p. 9: *Item monasterium Sancti Eusebii II libras cere*.

attestata appena due mesi dopo la donazione del papa. Il 17 agosto Niccolò IV, a seguito della *petitio* del priore e dei *fratres* di S. Eusebio, dell'Ordine di S. Benedetto, nella quale si ricordava la concessione della chiesa al monastero di S. Spirito della Maiella con riserva dei possedimenti alla Sede Apostolica, concesse al priore e alla comunità di S. Eusebio, impossibilitati *tum propter loci aritudinem, tum etiam propter nimiam paupertatem ... sine magna penuria et incommoditate maxima debitum Domino reddere famulatum*, di poter coltivare orti, vigne, terre e possedimenti appartenenti alla chiesa e di poterne percepire i frutti, *iure cardinalis qui ecclesiam ipsam intitulatam vel commendatam habuerit semper salvo*³⁴⁹. Di immettere la comunità maiellese di S. Eusebio nel possesso dei beni immobili della chiesa furono incaricati il vescovo di Jesi, vicario papale in Roma³⁵⁰, il priore del Capitolo lateranense e Pietro di Giacomo degli Annibaldi, canonico di Reims³⁵¹.

Sebbene non si abbiano elementi per quantificare l'entità ed il valore di tali possedimenti, certamente dovette trattarsi di un ottimo affare. Appena quattro mesi dopo, infatti, fra Filippo da Pacentro, priore di S. Eusebio, stipulò un compromesso di vendita con Filippuccio e Nicola, figli del nobile fu Giovanni di Naso: entro un mese questi ultimi avrebbero ceduto un casale di loro proprietà in contrada *de Bulagariis*, tra il fiume Tiburtino e la *sirata* Tiburtina, con dieci appezzamenti di terra, al prezzo di ben 3500 fiorini d'oro, ricevendo da fra Filippo a titolo di caparra la somma di cento fiorini³⁵². Il 6 gennaio, poi, fra Filippo fece stendere uno strumento notarile esigendo che Filippuccio e Nicola rispettassero il contratto di vendita stipulato e dichiarandosi finanche disposto ad aumentare il prezzo pattuito, presentando a tale scopo alcuni mercanti di Roma che mostrarono un sacchetto contenente il denaro necessario³⁵³. Una transazione di grande rilievo compiuta di certo con il consenso dell'abate e del capitolo di S. Spirito della Maiella. Ne è prova il fatto che i due atti notarili furono redatti a Roma da un notaio di fiducia dei Maiellesi - Pietro del fu Riccardo di Bucchianico - e sottoscritti da due monaci di S. Spirito della Maiella tra i più importanti ed intraprendenti discepoli di Pietro del Morrone: fra Placido da Morrea [*nesciens scribere*] e fra Giovanni da Cocullo³⁵⁴.

³⁴⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 124.

³⁵⁰ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 75.

³⁵¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 125.

³⁵² *Codice diplomatico Celestino*, n. 129.

³⁵³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 130.

³⁵⁴ Qualche mese più tardi, il 5 novembre 1290, fra Francesco e fra Gualtiero, procuratori del priore e dei monaci dell'Ordine di S. Spirito della Maiella dimoranti in S. Eusebio di Roma, comprarono un uliveto a Tivoli spendendo 56 fiorini d'oro. *Codice diplomatico Celestino*, n. 140.